

XXIII.

TORNATA DEL 23 GIUGNO 1876

Presidenza del Presidente PASOLINI.

SOMMARIO — Congedo — Omaggio — Seguito della discussione del Bilancio definitivo dell'entrata e delle spesa per l'anno 1876 — Raccomandazione del Senatore Chiesi al capitolo 33 del bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione (Riparazione e conservazione di monumenti), appoggiata dal Senatore Mauri — Risposta del Ministro — Considerazioni e raccomandazioni del Senatore Pepoli G. al capitolo 9 del bilancio del Ministero dei Lavori Pubblici, cui risponde il Ministro — Richiamo del Senatore Sanseverino al capitolo 23 — Assicurazioni del Ministro — Sollecitazioni dei Senatori Paternostro e Cannizzaro, ai quali risponde il Ministro — Osservazioni del Senatore Paternostro e raccomandazione del Senatore Cannizzaro — Risposta del Ministro ai preopinanti — Domanda del Senatore Paternostro sul capitolo: Porti, spiagge e fari, cui risponde il Ministro — Approvazione dei totali parziali e generali del Ministero dei Lavori Pubblici — Presentazione di due progetti di legge, d'uno dei quali è chiesta e accordata l'urgenza — Discussione del bilancio del Ministero di Grazia e Giustizia — Considerazioni e istanza del Senatore Vigliani sul capitolo Magistrature giudiziarie (Personale) — Risposta del Ministro di Grazia e Giustizia — Replica del Senatore Vigliani — Considerazioni del Senatore Vacca — Seconda replica del Senatore Vigliani.

La seduta è aperta alle ore 2 e 1/4.

Sono presenti i Ministri dell'Istruzione Pubblica, dei Lavori Pubblici, di Grazia e Giustizia e della Marina, e più tardi intervengono i Ministri dell'Interno e della Guerra.

Il Senatore, *Segretario*, MAURI dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

Atti diversi.

Il Senatore Polsinelli domanda un congedo di un mese per motivi di famiglia, che gli è dal Senato accordato.

Fa omaggio al Senato: il comm. Alessandro Cialdi, di tre opuscoli relativi al progetto di miglioramento e ingrandimento del porto di Genova.

Seguito della discussione del progetto di legge: Bilancio definitivo di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno 1876.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del bilancio definitivo di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno 1876.

Si continua la discussione del bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione.

Siamo al capitolo: *Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore: N. 7. Regie Università.*

Il Senatore, *Segretario*, DI PIANO legge:

Senatore CHIESI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CHIESI. Qualunque volta viene in campo l'argomento dei monumenti ed oggetti d'arte, non posso rimanermi dal prendere la parola per fare all'onorevole Ministro della Pubblica Istruzione una qualche raccomandazione.

Non è d'uopo discorrere della somma importanza dei monumenti italiani, assai volte messa in rilievo tanto nella Camera dei Deputati, quanto in questo Consesso. Il Senato non dimenticherà mai le stupende parole che a Firenze proferiva l'illustre Senatore Capponi, di venerata memoria, mostrando la necessità e il debito di conservare gelosamente e tenere in alto pregio i grandiosi monumenti che sono la gloria d'Italia.

Io non mi farò qui oggi, per non abusare della pazienza del Senato, a raccomandare specialmente qualcuno dei preziosi monumenti, onde vanno superbe le città italiane. Ebbi l'altro giorno occasione, nel fare la relazione delle petizioni, di raccomandare caldamente al Ministero il palazzo d'Urbino. Avrei altri non pochi monumenti da raccomandare, e tra questi il sontuoso e non mai abbastanza lodato Duomo d'Orvieto, del quale un'altra volta qui in Senato toccai la splendida e rara magnificenza. Ma meglio di me potrà essere alle solerti cure del Ministero raccomandato il Duomo d'Orvieto dal mio illustre amico il Senatore Mauri, qui presente, che pochi giorni sono volle visitarlo, e che tornò dalla sua visita pieno di meraviglia e di stupore.

Io intendo solo di fare una raccomandazione generale di puro ordine finanziario. Io veggio al N. 33 di questo bilancio sotto il titolo *Riparazione e conservazione de' monumenti ed oggetti d'arte* - stanziata la somma di L. 411,787 10.

Ebbene: questa somma mi pare troppo esigua, e non può non aversi per tale; quando si consideri la quantità veramente grandissima dei monumenti ond'è ricca l'Italia. Che cosa può fare il Ministero con una somma sì tenue, mentre tanti sono i monumenti, che da lui domandano protezione e soccorso e che abbisognano di riparazioni e di restauri?

E perchè non si creda che io voglia fare una raccomandazione contraria alle esigenze della nostra finanza, mi permetta il Senato

che io ricordi le parole che nell'altro ramo del Parlamento proferiva, nella seduta del 10 giugno 1872, l'onor. Sella, allora Ministro delle Finanze, certamente non sospetto quando si tratta di economie, rispondendo ad un onor. Deputato che raccomandava al Ministero d'incoraggiare l'arte italiana.

Sapete come rispondeva l'onorevole Ministro Sella? Ecco le precise sue parole:

« Noi siamo in vere strettezze finanziarie. Noi però anzi tutto dobbiamo conservare quei monumenti che hanno fatto la gloria artistica del passato; l'urgenza per l'arte moderna potrà venire in seguito. Io credo poi che per svolgere l'arte in Italia con i mezzi limitati che sono a nostra disposizione, non possiamo fare di meglio che mettere nella miglior luce i tesori lasciati dagli antichi; poichè quei tesori, mentre sono una delle più grandi ed imperiture glorie nostre, chiamano visitatori, chiamano intelligenti, e per opera loro certamente ha sviluppo non piccolo l'arte moderna. Più tardi l'Italia, quando avrà cristallizzato il pareggio, potrà fare altre spese. »

L'onor. Ministro Sella nel 1872, non ostante che allora le condizioni finanziarie nostre fossero in una condizione meno prospera di quella in cui ora si trovano, non esitava a dichiarare che era necessario ed urgente spendere tutto che può essere occorrente alla conservazione dei monumenti nazionali, riservando al futuro più tosto tutte quelle spese, che possono far d'uopo per l'incoraggiamento dell'arte moderna. Se nel 1872 il Ministro delle Finanze faceva questa dichiarazione, io credo e confido che nel 1876, ora che le nostre condizioni finanziarie sono d'assai migliorate, l'onor. Ministro dell'Istruzione Pubblica non vorrà esser sordo alla raccomandazione che mi permetto di fargli, che cioè nel bilancio futuro sia stanziata una somma maggiore all'articolo 33, riguardante *la riparazione e conservazione dei monumenti ed oggetti d'arte*, la quale, ragguagliata alla stregua dei veri bisogni, possa meglio servire al nobile scopo a cui è volta, e mettere in grado il Governo di soddisfare tutte le esigenze.

E con tanto maggior fiducia e coraggio fo all'onor. signor Ministro della Pubblica Istruzione questa preghiera e raccomandazione, quantochè le spese che si fanno per la conservazione dei monumenti nazionali non servono

solo al lustro e al decoro della patria, ma procacciano altresì larghi lucri ed interessi alle nostre città e alle nostre finanze.

E mi è caro di poter avvalorare ciò che ora affermo, colle belle parole che l'egregio amico Senatore Mauri scriveva nel passato anno, quale Relatore della Commissione permanente di Finanza, nella splendida Relazione sul progetto di legge riguardante una spesa straordinaria per l'espropriazione di locali necessari per provvedere alla conservazione del Cenacolo di Andrea Del Sarto in Firenze.

Egli scriveva: « Le spese che si incontrano per mantenere al nostro paese quei tesori delle arti belle e dell'antichità di cui va ricco, hanno per se stesse il carattere di spese produttive, dappoichè sono dirette a conservargli quel lustro e quel vanto, per cui è visitato da quante sono colte persone in tutto il mondo civile. » Appunto perchè le spese, di cui ora si tratta, oltrechè sono dirette a conservare il prezioso tesoro dei nostri monumenti, gloria ed orgoglio della nazione, sono altresì spese produttive, mi tengo sicuro che l'onorevole Ministro dell'Istruzione Pubblica vorrà accettare la fatta raccomandazione, cioè di portare a cifra più alta nel futuro bilancio la somma che viene stanziata per questo titolo di riparazione e conservazione dei monumenti ed oggetti d'arte.

Senatore MAURI. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Mauri ha la parola.

Senatore MAURI. Io mi associo di grande animo alla raccomandazione fatta con sì calde parole, dal mio Collega ed amico Senatore Chiesi, alla quale raccomandazione ho per fermo che consente altresì la Commissione di Finanza.

E poichè è piaciuto al Senatore Chiesi di rammentare la mia recente visita al duomo d'Orvieto, mi permetterò di dire al Senato, che non solo io sono rimasto veramente stupefatto di quel gioiello dell'arte italiana, in cui e l'architettura e la pittura e la scultura e la tarsia e il cesello hanno raccolto mirabili prove del grado di perfezione a cui possono arrivare, ma altresì fui grandemente edificato dell'ordine che ha sempre regnato nell'amministrazione od *Opera*, come la chiamano; che ha presieduto e presiede a quel monumento. L'*Opera* del duomo d'Orvieto, dall'epoca del-

l'erezione di esso che risale al secolo XIII, ne ha sempre tenuto un ammirabile governo, e ne ha amministrato le rendite in guisa che i mezzi non le venissero mai meno a continuarne e compierne i molteplici e dispendiosi lavori.

Di ciò è da rendere merito a tutti coloro che nel corso dei tempi hanno avuto parte all'*Opera*; ed in ispecie s'ha da saper merito alla città di Orvieto, la quale ha sempre largamente contribuito a mantenere il lustro di quel monumento, in cui ravvisò del continuo il suo primo ornamento e la sua gloria.

Di qui io vorrei calare ad una conclusione, che credo non inopportuna ad essere qui accennata, almen di volo, ed è che mentre sta bene che il Governo sia eccitato a pigliar cura dei molti monumenti di che è ricca l'Italia, e che fermano tanta e sì preziosa parte del patrimonio nazionale, e mentre io mi associo per ciò alla raccomandazione fatta dal mio onorevole Collega al Governo del Re, perchè lo Stato vegli alla loro conservazione, starebbe pur bene d'altra parte che i Municipi tutti imitassero quello d'Orvieto, e pigliassero anche essi la debita cura dei monumenti onde hanno vanto le loro città, e dai quali derivano pure tanti vantaggi materiali e morali.

Pur troppo in alcune città d'Italia per la conservazione dei monumenti, le amministrazioni municipali non si danno quella premura che la gravità dell'argomento e il loro medesimo interesse richiederebbe, ed esse stanno in generale a fidanza che ci debba pensare e provvedere il Governo. È cotesto un pregiudizio, a non dir peggior, che vuol essere vivamente combattuto. Il Governo, per conto dello Stato, ha da concorrere coi fondi di che può disporre, a conservare quella ricchezza e gloria nazionale che sono i grandi monumenti delle arti e dell'antichità. Ma ciò non toglie che i Municipi non debbano averne principal cura, sicchè non facciano, per questo, esclusivo assegnamento su quel gran pitocco ch'è l'Erario dello Stato, e provvedano invece coi propri mezzi a proteggere dalle ingiurie del tempo e degli uomini e a serbare nel debito onore que' monumenti di che vanno a buon diritto superbi e da cui ritraggono utilità sì rilevanti nell'ordine economico e morale.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Vi è una cosa nella quale sicuramente tutti gl'italiani convengono, ed è il rispetto per queste grandi memorie delle epoche artistiche le quali ha avuto l'Italia.

Il culto dell'arte e il sentimento di ammirazione dovuto a queste reliquie gloriose è così comune che il dichiarare che ciascuno crede di dovere là rivolgere le sue mire, e di volervi consacrare tutta la sua attenzione affinché esse non vadano perdute pel nostro paese, torna affatto una cosa superflua.

Io non mi meraviglio che Ministri di Finanza abbiano potuto adoperare quelle parole che l'onor. Senatore Chiesi ci ha ripetute.

Io credo che nessuno direbbe altrimenti, imperocchè l'animo italiano, attraverso a tanta varietà di casi, è stato conservato così come fu, ed abbiamo avuto virtù di diventare quello che adesso noi siamo principalmente per questo senso dell'arte, pel merito di questo culto che ogni parte d'Italia ha consacrato ai nostri monumenti.

No, ripeto, non mi fa meraviglia che un Ministro delle Finanze italiane abbia adoperato quelle parole. Io vorrei però che ci fosse ancora un Ministro delle Finanze italiane, il quale, facendo quello che credo debba fare eziandio il Ministro d'Istruzione Pubblica, cioè poche parole sui monumenti, potesse permettere di iscrivere per essi in bilancio molti danari.

E oramai il Governo nelle poche settimane della mia amministrazione, e in questo e nell'altro ramo del Parlamento, ebbe molte raccomandazioni perchè non solo i monumenti si curassero, ma certe preziosissime opere si acquistassero. Evidentemente converrebbe che in bilancio, per tutto quello che riguarda questo capitolo dei monumenti e delle belle arti, ci fosse una somma assai più grande; ma se il Ministero debbe con i fondi che ha, cercare di conservare i medesimi spendendo bene, io ringrazio molto l'onorevole Senatore Mauri di aver voluto ripetere che i nostri musei e gli edifizii monumentali nostri rappresentano una non ispregevole attività nel Bilancio della Nazione, non solo attività di gloria e di fama, cioè morale, ma eziandio materiale.

Essi hanno determinato e diretto verso di noi la corrente di tutti quegli stranieri che amano le ispirazioni serene e gli educativi dilette che procurano le arti del bello. I viaggi in Italia attestano dell'animo gentile e colto del viaggiatore, irrigano e fecondano certe industrie nostre, molti degli ammiratori delle cose nostre si cambiano in amici.

Ma la lode data dall'onorevole Senatore Mauri all'opera conservatrice di quell'insigne monumento cristiano, che è la cattedrale di Orvieto, ha un'altra portata, e io ne ringrazio l'onorevole Senatore. Sta bene che si esorti il Governo a vegliare sui nostri monumenti, a conservarli e spenderci attorno perciò, ma sta pur bene che municipi e provincie, fortunati possessori di quelle opere illustri, concorrano grandemente a sostenere queste che sono principalmente loro vanti legittimi, e dalle quali ricavano lustro, non lievi guadagni, continue ispirazioni a gentilezza, e virtù di gusto, di sentimenti, direi anche, di opere.

Ed in effetto, sia pur piccola la somma stanziata, vi prego, o Signori, a volerla considerare un momento. Guardate che non è lo stanziamento dell'anno il quale sale alla somma di 400 e più mila lire, ma per una gran parte si compone di residui degli anni passati. La verità è questa, che noi non arriviamo a spendere 750,000 lire.

Quale è il motivo di ciò?

Non è che non ci vengano domandati fondi per monumenti e che si neghino. Non è che si trascurino. Ma ciò dipende dacchè, cercando il Governo di chiamare i comuni a concorrere con lui, riservandosi molte volte di venir dopo, non ritroviamo sempre facili e volenterosi e pronti gli aiuti: si ha molto più fretta di chiedere che di contribuire.

Adunque, io sono lieto che il Senato abbia pronunciato una parola che dimostra la riverenza professata per queste purissime glorie d'Italia. So che il Senato non aveva bisogno, come non ne aveva e non ne ha nessun altro Consesso Italiano, di dichiarare il suo amore verso le arti belle; ma mi piace ripetere ancora che questi monumenti del bello, mentre son un vanto di tutte le nazioni, specialmente onorano quei luoghi che li posseggono, e che questi luoghi debbono mostrare di sentirne primi l'importanza, e il dovere d'imporsi anche dei sacrificii affine di conservarli.

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1876

E in questo senso i fondi dei quali il Ministero può disporre, egli sarà lieto adattarli in quella misura che non si smarrisca niente di quanto fu l'onore della nostra Nazione; ed allora quando in questa gara, in questo concorso, le forze presenti del nostro bilancio possano es-

sere troppo deboli, il Ministero esporrà i suoi bisogni al Parlamento, ed il Senato e la Camera dei Deputati vedranno in quali proporzioni debbono essere alleviati.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda la parola, si continua la lettura del bilancio.

34	Indennità di trasferta agli Impiegati dipendenti dal Ministero	22,741 »
35	Dispacci telegrafici governativi	864 »
36	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di Amministrazioni governative.	759,654 99
36 bis	Fitto di beni amministrati dal Demanio ad uso od in servizio di amministrazioni governative	50,909 22
37	Spesa per l'acquisto dei francobolli e delle cartoline postali di Stato, occorrenti per le corrispondenze d'ufficio	498,230 70
38	Casuali	63,645 »
	(Approvato.)	<hr/> 1,900,151 01 <hr/>

TITOLO II.

— SPESA STRAORDINARIA.

39	Università di Palermo	31,717 »
40	Università di Pavia	36,644 »
41	Palazzo ducale di Venezia	»
42	Assegni di disponibilità	20,544 68
43	Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione	17,061 10
44	Scuole secondarie (Spesa straordinaria pei gabinetti dei Licei)	41,194 »
45	Università di Roma (Lavori di stabilimento dei laboratori di chimica, fisiologia e fisica)	167,599 »
46	Biblioteca universitaria di Sassari	14,000 »
47	Università di Napoli	89,601 »
48	Spese diverse di belle arti	34,523 »
49	Continuazione dei lavori geodetici ed astronomici per la misura del grado europeo	30,816 »
50	Istituto di belle arti in Napoli e Gallerie di Firenze	20,000 »
51	Istruzione secondaria classica e tecnica nelle Province Napolitane (Supplemento di assegni ai Collegi Nazionali)	50,893 »
52	Lavori di riparazione generale al palazzo Ducale di Venezia (Spesa ripartita) legge 27 maggio 1875, n. 2507	79,000 »
53	Per i cataloghi ed ordinamento della Biblioteca <i>Vittorio Emanuele</i>	27,105 »
53 bis	Espropriazione e adattamento di locali necessari per provvedere alla conservazione del Cenacolo di Andrea del Sarto nell'ex-convento di S. Salvi in Firenze (Legge 6 gennaio 1876, n. 2915)	40,322 90

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1876

53 ter	Concorso nella spesa dell'Istituto internazionale per la perfezione ed unificazione del sistema metrico	47,322	R. Università di Palermo — Ordinamento delle collezioni scientifiche	1,990
53 quat.	Università di Padova	30,000	Commissioni d'antichità e belle arti di Palermo — Scavi straordinari	2,000
53 quin	Università di Padova	2,000	rvizi meteorologico ed archeologico — Studi e miglioramenti	1,925
53 sex.	Università di Siena	4,100	Università di Roma — Nuova sala incisoria per la clinica medica	6,513.39
53 sept.	Napoli — Stazione zoologica del prof. Dohrn	1,000	Università di Parma	18,956
53 oct.	Biblioteche nazionali ed universitarie	30,000	Collegio medico-cerusco di Napoli	14,275
	(Approvato.)	815,442 68	Scuole normali (Acquisto di materiale scientifico	9,100
	<i>Capitoli aggiunti per spese residue 1875 e retro, non aventi riferimento con alcuno di quelli inscritti nello Stato di prima previsione per 1876.</i>		Accademia delle arti del disegno di Firenze (Costruzione dell'edicola pel David di Michelangelo e riattamento del locale)	28,310
54	Università di Catania	13,000	Università di Bologna	3,876
55	Università di Cagliari	4,521	Università di Sassari	4,000
56	Università di Roma (Spese d'impianto pel materiale scientifico dei laboratori di fisica e chimica, di altri stabilimenti scientifici e del gabinetto crittogamico)	31,070	Biblioteca Alessandrina di Roma	1,196
57	Pinacoteca dell'Accademia di belle arti in Milano	9,000	Università di Torino	7,068
58	Scuole d'applicazione degli Ingegneri di Torino e di Napoli	37,748	Ripuitura e restauro esterno del fabbricato universitario di Roma	2,665
59	Università di Pisa	8,328	Osservatorio astronomico di Milano	7,705
60	Università di Torino	1,000	Gallerie di belle arti in Firenze	3,304 56
61	Istituto ostetrico di Firenze — Concorso per la sua erezione	30,000	Istituto superiore di perfezionamento in Firenze (Osservatorio astronomico di Arcetri)	27,754
62	Università di Padova	14,233	Scuole di medicina-veterinaria	1,598
63	Scuola d'applicazione degli Ingegneri di Roma	15,722	Trasporto della Capitale da Firenze a Roma (Indennità agli Impiegati dell'Amministrazione centrale — Spese per l'adattamento di mobili ed altre accessorie)	805
64	Congresso degli Ingegneri, Centenario di Michelangelo, Congresso ed Esposizione geografica internazionale di Parigi	1,821	Resti passivi delle Province Venete	21,525
65	Regia Calcografia di Roma	1,977	(Approvato.)	1,181,962 29
66	Ministero della Pubblica Istruzione (spese di impianto)	8,264	Riepilogo	
67	Università di Modena	8,844	TITOLO I. — Spesa ordinaria.	
68	Riparazioni straordinarie al soffitto del salone della Biblioteca Universitaria di Genova	1,425	Amministrazione centrale	574,928 64
69	Ispezioni straordinarie	15,000	Amministrazione scolastica provinciale	655,165
			Università ed altri Stabilimenti d'insegnamento superiore	6,776,606

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1876

Istituti e Corpi scientifici e letterari	1,024,468 78
Belle arti	2,422,260 70
Istruzione secondaria	5,316,388 »
Istruzione magistrale ed elementare	3,235,076 »
Spese diverse	1,900,151 01
	<hr/>
	21,905,544 13
 TITOLO II. — Spesa straordinaria	 1,181,962 29
	<hr/>
TOTALE	23,087,506 42
	<hr/>

PRESIDENTE. Chi approva questo totale generale, sorga.

(Approvato.)

Ora si passa alla discussione del bilancio dei Lavori Pubblici.

Senatore SANSEVERINO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SANSEVERINO. Io avrei da fare delle osservazioni ed interrogazioni all'on. Ministro dei Lavori Pubblici sopra le strade ferrate. Debbo parlare subito?

PRESIDENTE. Se crede, potrebbe aspettare che venga in discussione il capitolo sulle strade ferrate; penso anzi che sarebbe meglio.

Senatore SANSEVERINO. Benissimo; aspetterò.

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI legge:

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI

TITOLO I.

SPESA ORDINARIA

Amministrazione Centrale.

1	Ministero (Personale)	663,500 »
2	Ministero (Materiale)	46,385 07

PRESIDENTE. Chi approva questo totale, sorga.
(Approvato.)

Lavori Pubblici.

Real Corpo del Genio civile.

3	Personale	1,888,700 »
4	Spese d'ufficio	181,941 27
5	Spese di trasferte, d'indennità e diverse	674,483 80
	(Approvato.)	<hr/>
		2,745,125 07
		<hr/>

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1876

Strade.

6	Manutenzione e riparazione di strade e ponti nazionali, e spese eventuali	7,461,048 »
7	Concorsi obbligatori per opere stradali	168,659 22
8	Sussidi concessi ai comuni ed ai consorzi per opere stradali	178,362 56
	(Approvato.)	<u>7,808,069 78</u>

Acque.

9	Manutenzione e riparazione delle opere idrauliche di 1 ^a categoria e d'irrigazione	1,046,867 67
10	Manutenzione e riparazione delle opere idrauliche di 2 ^a categoria	4,983,303 76

Senatore PEPOLI G. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PEPOLI G. Comincerò dal ringraziare vivamente l'on. Ministro dello zelo e dell'energia da lui spiegata onde sorvegliare le piene del Po del mese passato. Mi riuscì anzi di non lieve soddisfazione il potergli presentare un indirizzo firmato da mille cittadini che gli testimoniano la loro riconoscenza appunto per quanto ha fatto. Per altro io debbo richiamare nuovamente l'attenzione dell'onor. Ministro sopra questo gravissimo argomento.

Allorquando, nel 1872, si rovesciò sulle provincie Ferrarese e Mantovana quella terribile inondazione che recò danni sì gravi, un grido si alzò dovunque; e il Governo pensò seriamente ad adottare tutti quei provvedimenti che valessero a rimuovere pericoli futuri. Sventuratamente, passato il pericolo, lo zelo si rallentò alquanto, e non furono compiuti, non furono attuati tutti quanti quei provvedimenti che erano stati deliberati. Fu votato dal Parlamento un milione per essere distribuito agli inondati, e il mezzo milione fu passato ai residui attivi. Si nominò una Commissione di inchiesta parlamentare per esaminare le cause di quei disastri, e la Commissione parlamentare, dopo quattro anni, non ha ancora approntato il suo rapporto. Fu nominata una Commissione governativa per proporre delle radicali modificazioni alle leggi che regolano questa grave materia, tantotecnicamente, quanto amministrativamente, e questa Commissione dopo 4 anni non ha ancor detto la sua parola.

Quando nel mese di maggio passato l'aumento rapido delle acque del Po, fece tornare nell'animo dei cittadini lo sgomento per la memoria dei pericoli corsi, allora lo sguardo pauroso si volse agli argini che pur avrebbero dovuto essere stati rialzati, e non lo erano ancora.

So bene che l'onorevole Ministro dirà che ha presentato un progetto di legge all'altro ramo del Parlamento appunto a questo nobilissimo scopo, ma ha domandato 5 anni di tempo, e vedrà l'onorevole signor Ministro che il pericolo invece è urgente. Quest'anno noi temevamo una gravissima sventura, perchè il Po era salito ad una grande altezza: e non si può fare troppo affidamento sulla mansuetudine del fiume. Mentre aspettiamo che questi argini si rialzino, non vorrei che per nuovo impeto di acque fossero squarciati e tornassimo a sopportare dolorose sventure.

Io insisto poi perchè la Commissione nominata dal Governo proponga i suoi provvedimenti soprattutto amministrativi, perchè credo che le provincie sarebbero liete piuttosto di anticipare esse le spese, di contrarre dei prestiti speciali, e ciò allo scopo di viver tranquille nell'avvenire, e di non aver sempre la spada di Damocle sospesa sul capo.

Ed io insisto pure perchè si venga ad una soluzione intorno alla Commissione parlamentare, imperocchè furonvi accuse da una parte, difese dall'altra, le quali meritano di essere seriamente esaminate, e reputo che sia desi-

derio generale che la verità appaia in tutto il suo splendore, in tutta la sua pienezza.

Un'ultima parola dirò all'onorevole Ministro intorno ad una questione che agita grandemente la provincia di Ferrara e parte della provincia di Mantova, cioè specialmente i distretti Mantovani.

L'onorevole Ministro deve avere avuto indirizzi numerosi da Congregazioni consorziali, da deputazioni provinciali e da cittadini privati per ottenere che si compia una grande riforma che da lungo tempo quelle popolazioni hanno chiesto; e di cui si era fatto loro sperare l'adozione.

L'onorevole Ministro sa che i distretti Mantovani che si trovano sulla riva destra del Po sono sorvegliati dal Genio Civile di Mantova, che si trova sul lato opposto.

Non voglio certissimamente sollevare dubbi e sospetti sopra l'Amministrazione; addito soltanto ai fatti. Richiamo soltanto l'attenzione dell'onor. Ministro sul regolamento che stabilisce le norme da osservarsi in tempo di piena. Esso determina che, allorquando un punto è minacciato da inondazione, l'Ingegnere Capo deve immediatamente recarsi colà. Ora, come vuoi che l'Ingegnere Capo possa soddisfare a questo strettissimo obbligo, possa adempiere ad una prescrizione che io credo utilissima, quando le acque del Po sono altissime, e il vento le sconvolge e le turba? Se l'Ingegnere si trova da un lato non potrà in queste circostanze passare alla riva opposta; quindi ne nasce che egli non può invigilare le due rive come dovrebbe, con quella sollecitudine che dall'urgenza del caso sarebbe imposta.

Quindi io credo che senza nessun disturbo nella pubblica Amministrazione si potesse togliere al Genio Civile di Mantova la sorveglianza degli argini dei Distretti. Tale provvedimento, consigliato dall'esperienza, reclamato dalle popolazioni, è nel desiderio di tutti.

L'onorevole Ministro sa che tre inondazioni hanno avuto luogo precisamente alla riva destra mantovana, e che le devastazioni che ne derivarono furono attribuite appunto a questo malaugurato sistema, il quale non poteva ritenersi necessario, se non fino a che i distretti mantovani appartenevano all'Austria. Ma in oggi che le provincie italiane son tutte, la Dio mercè, ritornate sotto un medesimo Governo, il volere mantenere la riva destra del Po sog-

getta alla sorveglianza del Genio di Mantova a me pare un errore che genera dei sospetti, un errore che è condannato universalmente dalla coscienza e dalla leggenda popolare.

Io ho piena fiducia, che se l'onorevole Ministro vorrà prendere in esame questa questione, dovrà certamente convincersi, che ciò che dico è esatto, ed aggiungo subito che egli, risolvendola, renderà un grande servizio al nostro paese.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Io ringrazio l'onorevole Senatore Pepoli delle gentili parole che ha avuto la bontà di rivolgermi, per le cure che io in occasione delle piene che nella scorsa primavera minacciavano le campagne e le popolazioni delle due rive del Po dovetti prendere a guarentigia di sì grandi interessi. La ricordanza delle sventure gravissime avvenute alcuni anni or sono per effetto di simili piene, fu di sprone a far sì che tutti gl'impiegati del Genio civile dedicassero i loro studi e la loro attività nel modo più energico, affinché non si ripetessero quei disastri.

Ad ogni modo, se per parte mia non ho fatto che il mio dovere, invece più che il proprio dovere si è fatto da parte dei cittadini di quei paesi, da parte delle zelanti loro rappresentanze che con alla testa l'onor. Senatore Pepoli stavano continuamente all'erta sui luoghi del pericolo ed avvertivano il Ministero di tutto ciò che era necessario, il che rendeva molto facile l'opera che il Governo doveva compiere.

Quindi, anziché altri a me, son io cui tocca rivolgere ringraziamenti all'onor. Pepoli.

Circa poi alla questione che egli ha messo innanzi relativamente all'opera di una Commissione che, in seguito ai disastri delle ultime grandi piene, è stata nominata per proporre i provvedimenti che valgano ad impedirle in avvenire, è verissimo ciò che l'onor. Pepoli ha detto, che cioè si attende ancora il definitivo rapporto di questa Commissione. Questo rapporto definitivo però essa mi ha dato affidamento di presentarlo entro l'anno corrente, ed io non dubito che la medesima vorrà tenere la sua parola.

Ad ogni modo da tempo essa ha presentato un lavoro giusta il quale sono preventivati in

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1876

21 milioni i lavori che ancora occorrono a compiere le arginature necessarie a quelle difese. In questi 21 milioni di lavori, quelli più urgenti la Commissione li ha compresi nella tabella che è allegata al progetto di legge a cui ha alluso l'onor. Pepoli. Egli dice che veramente questi lavori non si compiranno immediatamente, essendo i relativi stanziamenti divisi su parecchi bilanci. Questo è vero, ma io confido che come da qualche anno i ripari finora eseguiti fortunatamente furono sufficienti, così venendosi mano mano accrescendo i lavori, dipendentemente dal progetto di legge presentato all'altro ramo del Parlamento, e che spero sarà a giorni votato anche dal Senato, venendosi, io diceva, accrescendo, quei lavori, saranno sempre più rimossi i pericoli.

Da ultimo l'onorevole Pepoli ha fatto un'altra mozione, ha espresso un altro desiderio; quello, cioè, che la sorveglianza tecnica e tutte le incombenze tecniche che concernono la riva destra del Po non dipendano da un ufficio posto sulla riva sinistra del Po, cioè dall'Ufficio del Genio civile di Mantova.

È vero quello che egli osservava, che nell'occasione di grandi piene si rendono difficili le comunicazioni dall'una all'altra parte di quella gran corrente d'acqua, epperò più difficili anche i relativi provvedimenti; il fatto lamentato dall'onorevole Pepoli dipende dall'antica configurazione della provincia di Mantova a cui anche l'onorevole Pepoli ha fatto allusione, dai così detti Distretti manovani che erano annessi all'Austria. Anch'io in occasione dell'ultima piena vidi quest'inconveniente, ma pensai a quella specie d'inconveniente amministrativo

che si potesse pure accusare in un mutamento; inquantochè l'onorevole Pepoli ammetterà che non sarebbe il caso di pensare a modificazioni nelle circoscrizioni amministrative delle provincie. Tuttavia si danno (e ciò viene in aiuto della tesi sostenuta dall'onorevole Pepoli) si danno anche altrove esempi di uffici tecnici i quali estendono la propria sfera d'efficienza all'infuori della rispettiva provincia amministrativa, come avviene, per esempio, riguardo al Tagliamento, per il quale gli ingegneri della provincia di Udine estendono la propria azione anche nella provincia di Venezia; e così per il Piave e per il Brenta, i cui ingegneri appartengono per la rispettiva sorveglianza alle provincie di Padova e di Treviso, ed estendono le proprie funzioni eziandio a quella parte di questo fiume che scorre nella provincia Veneziana. Io non ravviso quindi un insormontabile ostacolo nemmeno in questa circostanza.

Tuttavia, consultati i precedenti, vidi che la questione era stata altra volta sottoposta al Consiglio superiore dei Lavori Pubblici il quale si era pronunciato negativamente.

Ad ogni modo io coglierò volentieri occasione da questa osservazione autorevole fatta dall'onorevole Pepoli, per ventilare di nuovo la questione e all'uopo ripresentarla all'esame dei Corpi tecnici, desideroso che i voti dell'onorevole Senatore possano trovare quella soddisfazione che ragionevolmente mi sembra che meritino.

Senatore PEPOLI G. Ringrazio l'onor. Ministro.

PRESIDENTE. Si continua la lettura dei titoli rimasti al N. 10.

10	Manutenzione e riparazione delle opere idrauliche di 2. categoria	4,983,303 76
11	Spese fisse per assegni e fitti (Opere idrauliche di 1 ^a categoria e d'irrigazione)	263,980 »
12	Spese fisse per assegni e fitti (Opere idrauliche di 2 ^a categoria)	1,164,972 »
13	Concorso per opere idrauliche consortili (3 ^a categoria), giusta l'articolo 97 della legge sui lavori pubblici	76,000 »
13bis	Sussidi ai Comuni ed altri Corpi morali per opere di difesa (4 ^a categoria degli abitati di città, villaggi e borgate	260,686 95
14	Spese eventuali per le opere idrauliche	551,734 17
	(Approvato.)	<hr/> 8,347,544 55 <hr/>

Bonifiche.

15	Assegni ed indennità fisse al personale di bonifica	124,000 »
	(Approvato.)	

Porti, spiagge e fari.

16	Manutenzione e riparazione dei porti	1,258,472 03
17	Escavazione ordinaria dei porti	1,448,195 19
18	Personale subalterno pel servizio dei porti	92,000 »
19	Pigioni pel servizio dei porti.	2,600 »
20	Manutenzione ed illuminazione dei fari	448,534 48
21	Personale pel servizio dei fari	167,400 »
22	Sussidi per opere ai porti di 4 ^a classe (articolo 198 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato F)	103,000 »
	(Approvato.)	3,513,201 70

Strade ferrate.

Senatore SANSEVERINO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SANSEVERINO. Nello scorso anno rivolsi la parola al precedente Ministro dei Lavori pubblici sull'argomento della ferrovia Treviglio-Coccaglio, ed ebbi rassicuranti promesse sulla sua esecuzione. Infatti se ne studiò nuovamente il percorso, se ne mutò, colla approvazione del Parlamento, il punto di congiunzione colla linea Milano-Venezia, per cui divenne la ferrovia Treviglio-Rovato. Non credo che la colossale linea ferroviaria del Pacifico sia andata soggetta a tante vicissitudini, a tante variazioni, a tante remore, quante ne avvennero per questo breve tronco che appena si giunge ad indicare sulla carta geografica. Il suo tracciamento si potrebbe assomigliare alla tela di Penelope, poichè dopo aver veduto una fila di pali, che credeva m'indicassero la definitiva direzione, mi avvenne che, passando poco dopo per i luoghi medesimi, i pali erano spariti. (*ilarità*)

Ammoniti da tali precedenti, sorse in molti il timore che la costruzione di questo tronco ferroviario potesse essere messo nel dimenticatoio, timore giustificato anche dalla circostanza delle nuove convenzioni per il riscatto delle ferrovie dell'Alta Italia, le quali ne avessero per avventura ad esigere il sacrificio.

Perciò oso pregare l'onor. Ministro dei Lavori Pubblici di voler dichiarare se questo tronco

sia o no lasciato in abbandono, se possiamo nutrire speranza che ne siano con sollecitudine intrapresi i lavori, e se sarà conservato il tracciamento ultimo, stabilito dal suo predecessore.

Nè a fare questa interrogazione mi induce soltanto il piacere di abbreviare alquanto il cammino, ma vi fui spinto ben maggiormente dalla considerazione che gravissimi interessi sorsero, in gran parte, nella speranza che colla costruzione di questo tronco ferroviario potessero avere più largo spaccio i prodotti delle nuove industrie e venire facilitati gli interni commerci.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Io posso assicurare l'onor. Senatore Sansèverino che i suoi desideri sono attualmente in via di essere adempiti; e dico in via, non soltanto dal punto di vista delle disposizioni ministeriali, ma dal punto di vista della pratica esecuzione delle disposizioni medesime.

Allorchè io assunsi il Ministero dei Lavori Pubblici, ricordando come vi fosse una legge votata l'anno scorso che ingiungeva l'esecuzione di questa linea Treviglio-Rovato, esecuzione determinata con un tracciato rettilineo che veniva richiesto precisamente dalla legge stessa, scrissi immediatamente alla Società dell'Alta Italia per tenerle presenti i termini

portati dalla legge e intimandole che essa si attenesse ai termini stessi e non li lasciasse infruttuosamente scadere. Mi consta che la Società dell'Alta Italia ha ottemperato a questi eccitamenti; è addivenuta in parecchi comuni agli avvisi portati dalla legge per le pratiche relative all'espropriazione, e non sono molti giorni che dal rappresentante la Società mi venne assicurato che da un dì all'altro sarebbe stato pubblicatò l'avviso d'appalto per la costruzione del primo tronco.

Riguardo al tracciato, io non ho bisogno di ripetere che esso non può che essere il rettilineo determinato dall'ultima legge.

Spero con ciò di aver soddisfatto ai voti dell'onor. Senatore Sanseverino.

Senatore SANSEVERINO. Ringrazio l'onorevole signor Ministro dei Lavori Pubblici delle spiegazioni date, che certamente riusciranno molto gradite agli interessati.

Senatore PATERNOSTRO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PATERNOSTRO. Io avrei dovuto aspettare che venisse in discussione il capitolo 142 per rivolgere una sollecitazione all'onor. Ministro dei Lavori Pubblici; ma incoraggiato dall'esempio dell'on. Senatore Sanseverino, prendo occasione da questo capitolo 23.

Nell'altro ramo del Parlamento l'altro ieri si è svolta un'interpellanza dall'on. Deputato Di Rudini che riguarda la ferrovia che deve congiungere Palermo a Catania-Messina.

Io non farò la storia che è già conosciuta dal Ministero e da tutti; solo mi preme di dire una parola in questo recinto perchè io ne sento il dovere, e come Siciliano, e come già Deputato di Palermo, e come Senatore, e direi quasi (come diceva l'altro giorno l'onor. Senatore Pepoli in altra circostanza) per un fatto personale.

Sa l'onorev. Ministro che io mi occupai per più anni di questa questione nell'interesse dell'Isola, e particolarmente della Città e Provincia di Palermo; sa le lotte che ci furono per il tracciato del tronco di congiunzione, sa come presero parte a quella lotta non solo Deputati, ma anche moltissimi Senatori, e ricordo come i miei onorevoli amici Cannizzaro e i due Amari ed il Perez e l'Errante ed altri Senatori, mi aiutarono potentemente.

La linea fu scelta, fu preferito il tracciato di

Montedoro. Nel sentire annunziata l'interpellanza, nel sentire enumerare le difficoltà che si presentavano per l'esecuzione, ho chiesto a me stesso se non fossi stato allora la vittima di un gravissimo errore o di una mistificazione.

Il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici si occupò lungamente, e deliberò due volte su questa questione. Nella prima fece una specie di preparatoria, ordinò che si facesse un'inchiesta, che si facessero nuovi studi, che si cercassero dati statistici, incaricò l'ingegnere Passerini perchè facesse uno studio nuovo e dettagliato su quella questione, e dopo tutto questo il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici prescelse definitivamente il tracciato di Montedoro. Il compianto Possenti, che era certamente giudice competente, non solo si era pronunciato per quella linea, ma lasciò nelle carte che si trovarono alla sua morte un rapporto di suo carattere che diceva, che il tracciato delle Caldare sarebbe errore massiccio, e farebbe rinnovare gl'inconvenienti che si commisero nell'Alta Italia per le linee A, B, C, che io ora non voglio nominare. Dopo tutto questo, mi pareva che si dovesse andare avanti, molto più che si era perfino dato l'appalto e cominciati i lavori di costruzione.

Ora sento parlare di difficoltà quasi insormontabili, di tracciati da variare, d'abbandono necessario di questa linea, ed ho chiesto a me stesso se gl'ingegneri della Provincia, gl'ingegneri dello Stato, se tutto il Consiglio superiore non fossero stati ciechi.

Qui ci deve essere qualche cosa che io non mi spiego; qualche cosa che si potrà spiegare dal Ministro quando farà studiare bene la questione, quando rileggerà tutti i documenti, quando vedrà che diverse memorie furono scritte pro e contro, quando vedrà che alti funzionari del Ministero erano assolutamente per la linea delle Caldare e non volevano saperne della linea di Montedoro, infine quando vedrà che in tutti gli studi che si accumularono gli uni dopo gli altri vi erano sempre delle contraddizioni, dei sottintesi, delle reticenze, dei dubbi, che il Consiglio superiore arrivò finalmente a superare.

Io non do risposta al mio quesito, e ne lascio la cura all'onor. Ministro. E qui, intendiamoci, perchè non vorrei essere frainteso, io non dico all'onor. Ministro di attenersi alla

linea di Montedoro, ed abbandonare il concetto delle Caldare e delle Imere. Per me è necessario che la ferrovia si compia, è necessità che si congiunga subito Palermo a Catania e Messina; per me è necessità che questa questione ferroviaria, alla quale si riattaccano quasi tutte le questioni dell'Isola, soprattutto quelle di pubblica sicurezza e di malcontento, abbia al più presto possibile una soluzione. Scelga il Ministro coi lumi del suo ingegno, dei suoi studi, della sua imparzialità; lo faccia nell'interesse d'Italia e dell'Isola, e non di questa o quella località. Io non sostengo alcuna linea. Se sostenni col massimo impegno la linea di Montedoro si fu perchè Palermo, Caltanissetta, Catania, Licata, i Comuni, gl'ingegneri, le Camere di commercio, la sostenevano.

Oggi non mi ostino a sostenerla, se fatale necessità vuole che sia abbandonata. Tutto quel che ho detto, l'ho detto per mettere in guardia il Ministro contro certe influenze più o meno lontane, e perchè il Ministro si metta al suo solito posto, e faccia mettere tutti quelli che devono prender parte a questa questione, in una atmosfera più calma, e meno, non dirò partigiana, ma meno appassionata del passato.

Detto ciò, mi riassumo e limito la mia preghiera all'onor. Ministro: nell'interesse d'Italia intiera, come in quello più speciale della Sicilia, è necessario che questa ferrovia dopo sedici anni abbia il suo compimento. L'onorevole Ministro faccia presto, se ne occupi, spieghi tutta l'energia della quale è capace, della quale abbiamo prove, ed il paese non potrà che ringraziarlo: faccia in modo che il desiderio di molti anni diventi un fatto compiuto. Io, lo ripeto, non insisto per una linea piuttosto che per un'altra; scelga quella che vuole, ma lo prego di far presto, conciliando gl'interessi di tutti senza perder di vista quelli di una illustre città come Palermo.

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CANNIZZARO. Ho domandato la parola per unire le mie alle istanze dell'onorevole Paternostro, e per rammentare che io presi parte attivissima nelle pratiche che si fecero perchè fosse preferita la linea di Montedoro. Io non lo feci già per le mie conoscenze personali tecniche, ma lo feci sull'avviso di uomini veramente competenti nelle questioni econo-

miche e nell'esamè tecnico. Nessuno si dissimulava che la linea di Montedoro era più costosa di quella delle Caldare; anzi questo era l'argomento più forte che si portava contro la linea di Montedoro, se cioè la differenza di prezzo valesse l'utilità che si recava ad un grosso centro come Palermo di abbreviare la via per Catania. La differenza del costo fu prevista largamente dal Consiglio superiore dei Lavori Pubblici, che non ostante preferì la linea Montedoro, la quale oltre l'utilità che produceva a Palermo, apriva la via ad una grossa regione solforifera, metteva il centro della Sicilia in comunicazione più diretta con Palermo e con gli sbocchi di mare.

Io invero ho udito ora dire da persona tecnica che le difficoltà sono maggiori di quello che erano previste.

Ad ogni modo prima di risolversi per la linea delle Caldare, pregherei il Ministro di studiare la questione dai varî lati. Pur troppo per condizioni che nessuno può vincere, un grosso centro di popolazione come Palermo, sarà sempre distaccato dal continente e sarà ben lunga la via per giungervi.

È meraviglia che le condizioni economiche di quella città sieno tanto migliorate, quanto lo sono in fatto, per il solo influsso delle istituzioni libere, non ostante che sia rimasta isolata dal resto dell'Isola, e ridotta alle sole non brevi e non sempre agevoli comunicazioni marittime.

Ma ciò non vuol dire che non siavi gravi sofferenze e disturbi economici e pericoli di maggiori danni per la mancanza dei mezzi di comunicazione col rimanente dell'Isola.

Quindi io credo che questa sia questione urgentissima, e non sia una sola questione economica, ma anche politica.

Io non farei che unire la mia raccomandazione a quella dell'onor. Senatore Paternostro, affinchè questa questione sia studiata realmente sotto l'influenza del Ministro e che si domandino a persone tecniche gli elementi tecnici, e si faccia poi un giudizio complessivo, non solo tecnico, ma economico e politico che tenga cioè calcolo di tutti i gravi interessi che si connettono a questo argomento.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Gli onorevoli Senatori Paternostro e Cannizzaro, i quali si mostrarono informati delle discussioni che su questo importante argomento ebbero luogo nell'altro ramo del Parlamento, comprenderanno che le mie risposte innanzi al Senato non possono essere diverse da quelle che pochi giorni addietro dovetti dare ai Deputati che mi interpellarono alla Camera elettiva. Quello che io dissi fu che la questione non è ancora tanto matura (avuto riguardo alle nuove emergenze a cui fu accennato anche dagli onor. Senatori Paternostro e Cannizzaro) da potere io prendere immediate determinazioni, come si considerava dall'onorevole interpellante dell'altro ramo del Parlamento.

È verissimo ciò che disse l'onor. Paternostro prima e l'onor. Cannizzaro poi, che cioè Palermo un tempo era grandemente infervorata pella linea di Montedoro in confronto di quella delle Caldare; e bene a ragione, poichè io ammetto ciò che disse l'onorevole Cannizzaro (e lo esposi io stesso alla Camera) che la linea delle Caldare non serve forse abbastanza agli interessi importantissimi della città di Palermo, perchè si deve discendere troppo al Sud tra Palermo e Catania, e viceversa, per tornare al Nord, onde non è questa una vera e propria congiunzione fra le due grandi città.

Perciò si mise innanzi la linea di Montedoro che abbrevia, se non erro, di 22 chilometri la via tra Palermo e Catania; ma più tardi, quando si videro sorgere, più gravi di quello ch'è si attendevano, le difficoltà tecniche per questa via di Montedoro, a Palermo nacquero de' desideri assai pronunciati per un congiungimento anche più breve, più rapido con Catania e con Caltanissetta; sorse il desiderio della linea delle due Imere; la quale non piega come quella di Montedoro segnando anche quest'ultima una specie di sacco, sebbene meno lungo e profondo; ma invece andrebbe direttamente dai pressi di Villa Rosa a Cerda, onde sarebbe una linea ben più diretta.

Però nel soddisfare ai desiderî degli onorevoli Senatori preopinanti, ed a quelli dei rappresentanti della città di Palermo, è da tener conto altresì dell'elemento della spesa.

A tale riguardo io non posso dire che sia addirittura certo e stabilito che siano precisamente 18 milioni che occorrerebbero, come ap-

pare dall'ultimo progetto inviato al Ministero, per la linea di Montedoro.

D'altronde, quando dai progetti di massima si passasse ai progetti definitivi, potrebbe darsi che anche la linea delle Caldare eventualmente dovesse costare di più di ciò che venne preventivato.

I milioni preventivati per questa linea erano pochi, come avviene assai spesso ne' preventivi degl'ingegneri per tutte le linee. È vero ciò che asseriva l'onor. Cannizzaro, che, cioè, nel decretare la linea di Montedoro si era calcolato che la spesa sarebbe stata maggiore che per la linea delle Caldare; ma veramente la differenza fra la spesa dell'una e dell'altra linea, ne' primissimi progetti, non era che di 2 milioni. Ora, i termini della questione muterebbero grandemente, se la differenza non fosse più di 2, ma di 12 milioni, e sarebbe il caso di considerare se franchi la spesa di spendere 12 milioni per l'abbreviamento di 20 chilometri; la cosa giovava certo, quando questa economia di 20 chilometri non era rappresentata che dal maggiore dispendio di 2 milioni. Analoghe osservazioni però sono da farsi anche relativamente al costo della linea delle due Imere, proposta da un distinto geologo, il Mottura. Egli l'ha valutata d'un costo dai 23 ai 26 milioni, ma da altri fu ritenuta la spesa non inferiore ai 33 milioni; e forse anche qui, quando venissimo all'atto pratico, si potrebbe ascendere ad una somma considerevolmente maggiore.

In questo stato di cose io dovetti dichiarare alla Camera elettiva, e devo di nuovo dichiarare al Senato, di non poter prendere una risoluzione immediata perchè mi sarebbe sembrato e mi sembrerebbe veramente temerario il prenderla. Tuttavia io prometto di affrettare questa risoluzione, perchè riconosco la necessità, che i due gruppi ferroviari, orientale ed occidentale dell'Isola, siano congiunti; che Palermo che è il principal centro della grande Isola italiana, sia congiunta ferroviariamente colla parte occidentale; e riconosco pur ciò che ha detto l'onor. Cannizzaro, che noi dobbiamo fare almeno, che se Palermo non deve vivere, come un tempo, di vita artificiale, non vi sia però una specie di situazione artificiale che si oppone alla sua prosperità, la quale senza questi artificiali ostacoli, avrebbe ancor più

grande incremento di quello che non abbia avuto fino al presente, sebbene l'aumento della sua floridezza sia notevole, vedendolo noi rappresentato da quello stesso maggiore movimento commerciale del suo porto, che ha resa necessaria quella legge che, pochi giorni addietro, il Senato e la Camera elettiva hanno votato.

Senatore PATERNOSTRO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PATERNOSTRO. Nel ringraziare l'onorevole signor Ministro delle sue spiegazioni che non mi aspettavo diverse da quelle date alla Camera, mi permetto di fare pochissime osservazioni.

Vede l'onor. Ministro la differenza di 11 o 12 milioni tra l'opinione dell'egregio signor Mattura e l'opinione di altri ingegneri, per la linea delle due Imere. Ciò dovrebbe metterlo in guardia.

Su queste differenze di milioni che si mettono innanzi qualche volta dagli interessati, non c'è sempre la presunzione della verità.

Il Ministro comprende bene che se un distinto Collega che ha fatto molti studi vi parla di 23 milioni, e poi altri ingegneri riparlano di 33 o 34 milioni, bisogna stare in guardia anche per le differenze supposte di altre linee.

Nel parlarsi della differenza di molti milioni tra le Caldare e Montedoro, bisogna tener conto di molte cose, onor. Ministro; bisogna tener conto, come Ella ha ben detto alla Camera dei Deputati, di quello che già si è speso per la linea di Montedoro, che andrebbe perduto; bisogna tener conto dell'indennità da darsi all'appaltatore per iscioglimento del contratto; bisogna tener conto che non è solo la differenza di 22 o 25 chilometri che ci divide, ma ci sono altre considerazioni.

Io non sono ingegnere e non posso entrare in dettagli tecnici; ma ho sentito dire che si parlava di spese minori nell'esercizio, di differenza nelle pendenze, e così via dicendo.

Ora, se si fa la somma anche di tutte queste differenze e spese, ne risulta che la differenza non sarebbe più di 11 o 12 milioni, dato che si tratta di 18 milioni, nella linea di Montedoro, ma sarebbe di molto meno. Però, ripeto, la questione non sta qui, nè io insisto. Dove maggiormente richiamo l'attenzione dell'onor. Ministro è sopra altri punti. Egli sa che la

legge parla di una linea di Palermo-Catania-Messina, con diramazione a Girgenti e Licata. Ora, lo scopo della legge non è più raggiunto quando avete una linea non con diramazione su Girgenti e Licata, ma una linea Catania-Girgenti.

L'onor. Ministro sa che la questione non sta nei 22 chilometri di più o di meno, ma che è invece questione tutta economica, in quanto che, se le merci arrivano, per esempio, al punto A, come sarebbe Girgenti, non andranno avanti verso Palermo. Con ciò voi taglierete perfettamente fuori Palermo dal commercio dell'Isola, la taglierete fuori dal commercio con Caltanissetta, ed altri centri.

Voi dovete tener conto delle facilità che presenta una città popolosa come Palermo, dei magazzini di deposito, delle case di assicurazione, della maggior facilità dei noli, della maggiore sicurezza del porto, e di moltissime altre circostanze, le quali consigliano il percorso di qualche chilometro di più per arrivare a Palermo anzichè discendere a Girgenti. Per la città di Palermo non è questione di 22 chilometri di più o di meno, ma questione del tutto economica, di vedere cioè se Palermo debba godere, come la convenienza generale consiglia, dei vantaggi derivanti da questa linea, ovvero, tagliata fuori da tutto il commercio e dallo sbocco dei prodotti, debba servirsi solamente per i passeggeri.

Fatte queste brevi osservazioni, non aggiungo altro, e ringrazio l'onor. Ministro, manifestando la speranza che, nell'interesse di tutta la Sicilia, siano i lavori eseguiti al più presto possibile.

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CANNIZZARO. Anch'io ringrazio l'on. signor Ministro; ma desidererei che egli propriamente si convincesse che l'interesse maggiore della città e provincia di Palermo, di questo grosso centro di popolazione, è di far presto.

Il movimento industriale e commerciale di Palermo, incominciò meravigliosamente a svilupparsi, contando sulle vicine comunicazioni ferroviarie.

I capitali si avviarono col calcolo che gli sbocchi nell'Isola sarebbero stati aperti sollecitamente; anzi sulle prime si ebbe sin l'illu-

sione che in cinque anni sarebbe compita la comunicazione tra Palermo Catania e Messina. Sono intanto scorsi più di quindici anni, e quest'arteria principale dell'Isola non solo non è compita, ma si discute tuttavìa sulla linea che deve seguire. Il movimento industriale e commerciale, aspettando invano l'adempimento della promessa su cui posò i suoi calcoli, ha subito parecchi strozzamenti, e si spegnerà se non gli si apre sollecitamente la via dell'Isola.

Questa impazienza legittima ha fatto chiedere che si faccia una linea qualunque. Si è fatto ora balenare la speranza della linea delle due Imere. Ma io temo che questa speranza sia una illusione che finisca in un nuovo e più doloroso disinganno.

Il preventivo fatto dall'ingegnere di miniere, professore nella scuola delle Solfare, che dirò di prima approssimazione, fu ritenuto anche dagli ingegneri locali che dovrà essere aumentato e di molto.

Io ripeto, e prego l'on. signor Ministro a tenerlo presente, che quel grosso centro di popolazione desidera soprattutto che si faccia presto a qualunque costo, a costo di rinunciare alla strada di Montedoro, qualora si credesse che la linea delle due Imere fosse di più facile esecuzione. È questa speranza fatta correre nel paese, forse ad arte, che ha distolta l'attenzione dalla linea di Montedoro. Ma io temo assai che la cittadinanza di Palermo si sia lasciata illudere, giacchè osservo che le cifre indicate dall'onor. Ministro sono assai forti e possono divenire più forti ancora, quando si venga al reale calcolo, di modo che potrebbe avvenire che coloro i quali sostengono gli interessi della città e provincia di Palermo, si trovassero poi colle mani vuote, dopo aver appoggiato il compimento della linea delle Caldare colla illusione della linea delle due Imere.

Io non credo che lo Stato Italiano possa eseguire la novella linea con molta prontezza come sperasi a Palermo.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Io ripeto all'on. Senatore Cannizzaro l'assicurazione che, per parte mia, procurerò di mettere la massima sollecitudine nelle deliberazioni che il Governo a questo riguardo deve prendere. Io ammetto anzi che in materia di ferrovie, di comunicazioni, di viabilità, in forza di quegli spostamenti a cui l'on. Senatore Cannizzaro ha accennato, sovente è meglio far male che far nulla; ma nello stesso tempo devo avvertire qui ciò che ebbi ad avvertire eziandio avanti la Camera dei Deputati, vale a dire che, siccome la Commissione d'inchiesta per la Sicilia si è molto occupata di questa questione, è mio dovere di attendere anche la Relazione della Commissione suddetta; dappoichè, almeno secondo quanto accennava nell'altro ramo del Parlamento l'on. interpellante Di Rudini, sembra che essa si mostri piuttosto favorevole alla linea delle Caldare.

Vengo da ultimo ad un'altra circostanza che pure deve preoccupare il Governo, onde assumere estese e complete informazioni. Io voglio alludere a quel vivo movimento di opinioni che recentemente ha avuto luogo a Palermo e di cui vari apprezzamenti corsero in diverso senso, sì da essere conveniente di conoscere i veri voti del paese. La linea brevissima delle due Imere sembra infatti che abbia fatto sorridere nuove speranze, vagheggiare nuove combinazioni, onde bisognava pure far luogo anche a questi voti della rappresentanza di Palermo, perchè l'opinione di Palermo deve essere tenuta in grandissimo conto, come desiderano e chiedono gli stessi onorevoli preopinanti. Ad ogni modo, io ripeto l'assicurazione che gli indugi saranno i più brevi possibili, compatibilmente colla gravità della questione.

PRESIDENTE. Nessun altro domandando la parola, si continua la lettura del bilancio.

Strade ferrate.

23	Sorveglianza all'esercizio delle strade ferrate di Società private (Spese fisse)	363,500 »
24	Sorveglianza all'esercizio delle strade ferrate di Società private (Spese variabili)	77,777 17

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1876

25	Spese d'esercizio delle ferrovie Calabro-Sicule (Spesa obbligatoria)	3,399,670	»	Assegnamenti per spese d'ufficio e per pigioni	520,030	»	
	(Approvato.)	<u>3,840,947</u>	<u>17</u>	Assegnamenti ai titolari degli Uffici postali italiani all'estero	31,000	»	
26	Personale dei Telegrafi di direzione, manutenzione ed esercizio (Spese fisse)	3,615,520	50	Canoni ai Mastri di posta	19,640	»	
27	Ributuzioni agli incaricati di Uffici di 3 ^a categoria, ed ai fattorini in ragione di telegrammi (Spesa d'ordine)	1,104,848	22	Trasporto delle corrispondenze (Spese variabili)	3,498,210	»	
28	Indennità di missione, di tramutamento, di interpretazione e di cauzione	142,944	18	Servizio postale e commerciale marittimo	671,510	»	
29	Pigioni ed assegnamenti per le spese di scrittoio, e per le pernottazioni negli Uffici (Spese fisse)	332,885	43	Indennità per missioni, per traslocazioni, per visite d'ispezioni, di viaggio agli impiegati sugli ambulanti, di servizio di notte e di stazione	8,300,000	»	
30	Spese d'esercizio e di manutenzione	968,336	05	Spese diverse per il materiale	400,000	»	
31	Crediti di Amministrazioni estere per telegrammi internazionali (Spese d'ordine)	405,614	10	Premio ai rivenditori di francobolli e di cartoline postali ed ai titolari degli Uffici postali di 2 ^a classe sui francobolli e sulle cartoline da essi vendute (Spesa obbligatoria)	350,000	»	
il bis	Annualità per l'immersione e manutenzione di un cordone elettrico sotto-marino fra il continente italiano presso Orbetello e l'isola di Sardegna presso la Maddalena (art. 2 della legge 1 ^o maggio 1875, n. 2450, serie seconda)	120,000	»	Rimborsi alle Amministrazioni postali estere (Spesa d'ordine)	340,000	»	
32	Restituzione di tasse, spese di espresso, commutazione in denaro di buoni di cassa per risposte pagate ecc. (Spesa d'ordine)	40,766	65	Rimborsi ai titolari degli Uffici postali per le corrispondenze rinviata, detassate e rifiutate (Spesa d'ordine)	356,500	»	
33	Spese telegrafiche per conto di diversi (Spesa d'ordine)	259,144	68	Aggio ai Consoli sulle tasse dei vaglia emessi (Spesa d'ordine)	180,000	»	
34	Servizio telegrafico semaforico	180,725	12	Rimborsi eventuali (Spesa d'ordine)	50,000	»	
	(Approvato.)	<u>7,170,784</u>	<u>93</u>		60,650	»	
				(Approvato.)	22,322,280	»	
				Spese comuni e generali.			
35	Personale dell'Amministrazione delle Poste.	3,647,000	»	51	Dispacci telegrafici governativi	32,953	05
36	Personale degli Uffici di 2 ^a classe	2,212,740	»	52	Rimborso alle Società di strade ferrate e di navigazione per viaggi dei Membri del Parlamento (Spesa obbligatoria)	746,000	»
37	Personale dei corrieri, messaggeri, portatlettere e serventi	1,685,000	»	53	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di Amministrazioni governative (Spesa d'ordine)	248,016	34

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1876

54	Spesa per l'acquisto dei francobolli e delle cartoline postali di Stato occorrenti per le corrispondenze d'ufficio (Spesa d'ordine)	881,613 35	61	Strada nazionale da Susa in Francia per il Monginevra, n. XII. Sistemazione del tratto fra Oulx e Cesana - Torino	23,700 »
54bis	Spesa per diritti di verificaione dei pesi e delle misure	36,042 »	62	Strada nazionale da Genova a Piacenza per Bobbio, n. XX - Sistemazione del tratto detto <i>La Galliana</i> e del ponte sui canali del molino ed opificio Fioruzzi - Piacenza	10,300 »
55	Casuali pei tutti i servizi dell'Amministrazione centrale e delle Amministrazioni dipendenti (Approvato.)	2,119,091 14	63	Strada nazionale da Alessandria alla Svizzera per il Gran S. Bernardo, n. IX. - Costruzione di barriere in legname per assicurare il transito nei siti più pericolosi fra l'uscita della città di Aosta ed il confine Svizzero - Torino	26,200 »
	TITOLO II.		64	Strada nazionale da Aosta in Francia per il Piccolo S. Bernardo, n. X. Sistemazione del ponte sulla Dora Baltea presso Ville-neuve - Torino	20,000 »
	SPESA STRAORDINARIA.		64bis	Strada nazionale Callalta, n. XLIX. - Costruzione di un ponte sul fiume Piave a Ponte di Piave - Treviso (Spesa ripartita).	504,178 40
	Spese comuni e generali.		64	Strada nazionale dello Spluga, n. IV. Tronco dal Trivio di Fuentes a Chiavenna. Ricostruzione del ponte in legno sul Novate nella località fra Campo e Novate - Sondrio	12,000 »
56	Maggiori assegnamenti a congruaglio di antichi stipeudi	29,920 »	64	Strada nazionale Callalta, n. XLIX - Costruzione del ponte sullo scolo Grassega nel tratto compreso fra i casuggiati di Ponte Piave e di Oderzo - Treviso	23,500 »
57	Assegnamenti di disponibilità	19,000 »	65	Strada nazionale dal Modenese al Fiorentino, per l'Abetone, n. XXV. Lavori di difesa della sponda stradale franata nel tronco Pieve Pelago e Serrabassa mediante costruzione di muri di sostegno al ponte Pichiasassi al luogo denominato <i>Scolte</i> - Modena	14,000 »
58	Trasporto della capitale da Firenze a Roma (Lavori)	2,530,156 10	67	Costruzione e sistemazione della rete stradale nelle Provincie Napolitane (Spesa ripartita)	2,430,049 45
58bis	Monumento alla memoria del magnanimo Re Carlo Alberto in Torino	28,910 »	68	Strada nazionale della Valle d'Agri, n. LIX. Sistemazione dell'ottavo tratto fra la nazionale delle Calabrie e Montesano - Salerno	10,000 »
	(Approvato.)	2,607,986 10	70	Strada nazionale Appulo-Lucaua, n. XL. Primo tronco. Deviazione del tratto da uctri	
	Lavori pubblici.				
	<i>Strada.</i>				
59	Strada nazionale da Genova a Piacenza per Bobbio, n. XX. - Costruzione dei tronchi in lacuna nelle Provincie di Genova, Pavia e Piacenza (Spesa ripartita)	1,019,167 47			
60	Miglioramento della strada nazionale da Cuneo a Ventimiglia pel colle di Tenda, n. XXIII. - Cuneo (Spesa ripartita)	328,692 98			

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1876

70 bis	340 prima del ponte Cerzeto sino dopo la Grotticella - Potenza.	25,000	79	Condotto Carolino - Caserta - Ricostruzione del ponte-canale detto <i>Cassone</i> compreso nel tratto fra il Torrino e i numeri 36 e 38	26,000
	Strada nazionale n. LV, da S. Salvatore alla stazione di Carigliano. Sistemazione del tronco di strada che cavalca il torrente Galatrella - Cozenza.	15,800	80	Condotto Giove e Fontanelle - Caserta - Sistemazione del condotto.	25,000
71	Apertura e sistemazione della rete stradale nell'Isola di Sardegna (Spesa ripartita).	2,059,021 29	81	Fiumi Brenta e Bacchiglione nelle Provincie di Padova e Venezia. - Sistemazione secondo il piano Fossombroni-Paleocapa (Spesa ripartita).	74,971 49
72	Strada nazionale centrale. Costruzione di 4 acquedotti e rivestimento con pietrame a secco di cunette stradali lungo i tronchi fra Santa Lucia, sotto Serrisino oltre Tiana - Cagliari.	14,300	82	Fiume Arno - Pisa - Costruzione di ponticelli sulla via alzaia tanto a destra che a sinistra	6,500
73	Strada nazionale da Oristano a Porto Torres. Sistemazione della carreggiata nel tratto fra le città di Oristano e Bonorva - Cagliari	15,000	83	Canale navigabile da Pisa a Livorno - Pisa - Allargamento e sistemazione del canale nel tratto di metri 210 che precede il ponte a Piglieri.	17,900
74	Compimento della rete stradale di conto nazionale e ricostruzione di ponti sulle strade provinciali di Sicilia (Spesa ripartita).	1,496,764 34	84	Fiume Po - Rovigo - Riproduzione della via alzaia in un breve tratto rimpetto al centro abitato dal comune di Occhiobello.	6,000
75	Strada nazionale da Palermo a Girgenti per Corleone e Bivona. Sistemazione del primo tratto da villa Langer presso Palermo fino al passaggio a livello della ferrovia - Palermo.	29,800	85	Fiume Corno - Udine - Rettifica della grande risvolta nel bosco Frangipane, ossia sopra il ponte denominato <i>Delle Barcatte</i> .	13,000
76 bis	Strada provinciale da Manganaro a Girgenti. Tronco da Comitini a Casteltermini. Ricostruzione del ponte Butauro - Girgenti.	20,400	86	Fiume Lemene - Venezia - Ricostruzione di una briglia attraverso l'emissario del detto fiume poco sotto a Concordia.	22,500
76 ter	Costruzione di strade provinciali nelle provincie più deficienti di viabilità (Spesa ripartita).	500,000		(Approvato.)	191,871 49
77	Sussidi per la costruzione delle strade comunali obbligatorie (Legge 30 agosto 1868, num. 4613).	4,209,600 61		<i>Opere idrauliche di seconda categoria.</i>	
	(Approvato.)	12,807,474 54	87	Fiume Adige - Este - Ampliamento del magazzino idraulico di Adige.	9,500
	<i>Acque.</i>		88	Fiume Bacchiglione - Padova - Costruzione di un magazzino idraulico in Comune di Vegliano, frazione di Trambacche.	17,000
	<i>Opere idrauliche di prima categoria.</i>		89	Fiume Po - Piacenza - Costruzione di una chiavica a tra luci sul colatore Podestà.	9,000
78	Apertura di un canale di navigazione fra i laghi di Como e di Mezzola.	<i>Per memoria</i>	90	Fiume Po - Rovigo - Costruzione di un magazzino idraulico a Polesella.	18,000
				(Approvato.)	53,500
				<i>Opere idrauliche promesse.</i>	
			91	Assestamenti e riparazioni straordinarie alle opere idrauliche in causa delle piene del 1872	3,521,375 77

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1876

91 bis	Prima serie dei lavori complementari per la sistemazione degli argini del Po ed influenti		
91 ter	Sistemazione del Tevere		
92	Resti passivi del 1867 e precedenti per le Provincie Venete e di Mantova. Concorso obbligatorio dello Stato nelle spese consorziali per opere idrauliche	61,059 03	
	(Approvato.)	3,582,434 80	
	<i>Bonifiche.</i>		
93	Lago di Bientina	179,591 07	
94	Stagni di Vada e Collemezzano	6,834 59	
95	Maremme Toscane	753,940 27	
96	Bacino inferiore del Volturno e Bagnoli	490,333 21	
97	Paludi di Napoli, Volla e contorni	72,841 25	
98	Torrenti di Somma e Vesuvio	187,882 39	
99	Torrente di Nola	141,356 55	
100	Regi Lagni	273,511 20	
101	Bacino Nocerino	94,908 11	
102	Agro Sarnese	123,881 10	
103	Bacino del Sele	144,282 52	
104	Vallo di Diano	176,188 05	
105	Stagni di Marcianise	18,528 34	
106	Piana di Fondi e Monte San Biagio	62,373 92	
107	Lago di Averno	48,584 98	
108	Lago Salpi	155,645 12	
109	Salina e Salinella di San Giorgio sotto Tarranto	10,847 46	
110	Lago di Bivona	68,920 »	
111	Piano di Rosarno	23,863 89	
112	Piana di San Vettorino	4,883 49	
113	Bonificazioni Pontine. Concorso dello Stato al quarto della spesa.	30,104 89	
114	Bonificamento delle Valli grandi Veronesi ed Ostigliesi. Concorso dello Stato al decimo della spesa.	48,615 85	
115	Spese per studi relativi al buon regime dei fiumi, torrenti e di altre bonifiche nuove.	31,620 03	
	(Approvato.)	3,154,536 28	

Porti, spiagge e fari.

Senatore PATERNOSTRO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PATERNOSTRO. Vorrei rivolgere una preghiera all'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici.

So che pei lavori del porto di Bari ci sono attualmente molti dubbi. Si attacca la bontà ed utilità (assoluta s'intende, e non relativa) di tali lavori.

Si teme da taluno che si possano spendere i danari e poi non avere un porto sicuro come si è desiderato. La stampa se ne è commossa, se ne è commossa la Camera di Commercio, e credo che il Ministro debba avere nel suo Ministero qualche petizione, o per lo meno delle lettere che insistono per provvedimenti. Spero non ci sia nulla di vero, o di serio nei dubbi sorti, e che molti si esagerino la situazione; ma infine il dubbio c'è, e bisogna rimuoverlo.

Il desiderio di quelle popolazioni, e soprattutto del Commercio, sarebbe che il Governo

mandasse una Commissione per verificare se le apprensioni hanno ragione di essere o no.

Io adunque limito la mia preghiera a questo, e credo che si potrà contentare la provincia di Bari con l'invio di apposita Commissione, per verificare, esaminare e provvedere ai bisogni di quel porto.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Avendo avuto ad occuparmi delle questioni relative al porto di Bari, ebbi pure l'occasione di manifestare all'onorevole Senatore Paternostro, che tanto interessamento mi ha dimostrato particolarmente, ed ora mostra per quel porto in Senato, che ventilerò il provvedimento da lui messo innanzi, di nominare una Commissione speciale la quale in tal caso potrebbe essere incaricata non solo di ciò che si riferisce ai pericoli d'interrimenti di cui si preoccupa la pubblica opinione, ma eziandio di ciò che concerne le altre questioni che l'opera del porto di Bari ha suscitato. Per

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1876

questi porti pur troppo l'esperienza m'insegna che i loro lavori sono assai spesso fertili di litigi, e questi litigi poteano più facilmente poi aver luogo riguardo al porto di Bari, i cui appalti passarono di mano in mano nel modo più disgraziato possibile. Per queste ragioni

io credo che riescirà molto opportuno ricorrere ad espedienti della natura di quelli che ha accennato l'onorevole Paternostro.

PRESIDENTE. Nessun altro domandando la parola si continua la lettura del bilancio.

Porti, spiagge e fari.

116	Porto di Bari di 3 ^a classe. - Quarta rata della quota di concorso dello Stato nella spesa per la sistemazione del porto, autorizzata colla Legge 14 agosto 1870, n. 5823	350,000	»
117	Porto di Bosa di 3 ^a classe. - Costruzione del porto (Spesa ripartita)	76,378	18
118	Porto di Cagliari di 1 ^a classe - Ricostruzione delle calate del Sale	20,000	»
119	Porto di Catania di 3 ^a classe - Quarta rata della quota di concorso dello Stato nella spesa per la sistemazione del porto, autorizzata colla Legge 31 luglio 1870, n. 5783	207,500	»
120	Porto di Castellammare di Stabia di 3 ^a classe - Costruzione del molo di protezione (Spesa ripartita)	49,550	52
121	Porto Corsini di 3 ^a classe. - Sistemazione del porto (Spesa ripartita)	152,327	74
122	Porto di Gallipoli di 3 ^a classe. - Costruzione delle opere di protezione del porto (Spesa ripartita)	205,887	54
123	Porto di Genova di 1 ^a classe. - Costruzione di banchine per la stazione ferroviaria delle merci (Spesa ripartita)	607,339	13
124	Porto di Girgenti di 3 ^a classe. - Costruzione di un nuovo molo (Spesa ripartita)	815,777	10
125	Porto di Livorno di 1 ^a classe. - Costruzione del nuovo porto (Spesa ripartita)	233,150	98
126	Porto di Messina di 1 ^a classe. - Compimento del bacino di carenaggio (Spesa ripartita)	377,113	06
128	Porto di Napoli di 1 ^a classe - Compimento del molo militare o di S. Vincenzo (Spesa ripartita)	490,628	48
129	Porto di Palermo di 1 ^a classe - Opere di difesa alla cala del porto (Spesa ripartita)	139,307	17
130	Porto di Reggio di 3 ^a classe. - Quarta rata della quota di concorso dello Stato nella spesa per la costruzione del porto, autorizzata colla Legge 14 agosto 1870, n. 5823	190,100	»
131	Porto di Salerno di 3 ^a classe - Prolungamento dell'antemurale (Spesa ripartita)	82,415	07
132	Porto di Santa Venere di 3 ^a classe. - Costruzione del porto nel golfo di S. Eufemia (Spesa ripartita)	80,000	»
133	Porto di Savona di 3 ^a classe. - Costruzione di una darsena per la stazione ferroviaria delle merci (Spesa ripartita)	724,823	18
134	Porto di Venezia di 1 ^a classe - Costruzione di banchine (Spesa ripartita)	200,000	»

Capitoli aggiunti per spese residue 1875 e retro, non acenti riferimento con alcuno di quelli inscritti nello Stato di prima previsione pel 1876.

SPESA COMUNI E GENERALI.

135	Escavazione per miglioramento dei fondali dei porti di Genova, Livorno e Venezia. (Approvato.)	584,948 24	
		5,587,246 39	
	<i>Strade ferrate.</i>		
136	Spese di sorveglianza tecnica alle strade ferrate in costruzione (Spese fisse)	125,000 »	
137	Spese di sorveglianza tecnica alle strade ferrate in costruzione (Spese variabili)	62,990 »	
138	Costruzione della stazione di Venezia (7 ^a rata di rimborso alla Società ferroviaria dell'Alta Italia)	401,235 »	
139	Concorso dello Stato nella spesa per la costruzione della ferrovia del San Gottardo - Legge 3 luglio 1871, n. 311, serie 2 ^a (Spesa ripartita)	5,500,000 »	
140	Ferrovia San Severino-Avellino - Continuazione dei lavori di costruzione	2,561,303 49	
141	Ferrovia Ligure - Costruzione (Spesa ripartita)	5,548,028 50	
142	Ferrovie Calabro-Sicule - Costruzione (Spesa ripartita)	20,011,015 30	
143	Ferrovie Calabro-Sicule - Compimento dei lavori di costruzione appaltati all'impresa Vitali, Charles, Picard e Comp. giusta la Legge del 31 agosto 1868, n. 4587 e la Convenzione del 10 marzo 1873 approvata con Decreto Ministeriale 21 luglio successivo (Approvato.)	975,499 50	
		35,185,071 70	
	<i>Telegrafi.</i>		
143 bis	Spesa per l'ampliamento e per l'adattamento degli uffici telegrafici di Genova e Venezia e pel trasferimento e adattamento di quello di Bologna.	23,000 »	
			(Approvato.)

144	Trasporto della capitale da Firenze a Roma - Indennità agli impiegati dell'amministrazione centrale - Spese per l'adattamento di mobili ed altre accessorie	701 98	
	(Approvato.)		
	<i>Lavori pubblici.</i>		
	<i>Strade.</i>		
145	Strada nazionale di Valle Roja, n. XV. - Compimento della strada da Ventimiglia al confine francese	59,737 52	
146	Strada nazionale del litorale da Genova al confine francese, n. XVIII. - Costruzione di un ponte sul torrente Roja presso Ventimiglia	11,054 16	
147	Strada nazionale dal Piemonte ad Oneglia, n. XVI - Trasporto di un tratto sulla sommità del colle di Nava, e costruzione di una casetta di ricovero (Porto Maurizio)	6,575 »	
148	Strada nazionale dal Piemonte ad Oneglia, n. XVI. - Riparazioni al ponte della Catalana sul fiume Tanaro all'ingresso dell'abitato di Ceva, e modificazione del tratto di detta strada fra il suddetto ponte ed il Borgo Torretta (Cuneo)	5,000 »	
149	Strada nazionale da Cuneo alla Francia, per il colle dell'Argentera, n. XIV - Compimento dei tronchi in lacuna	34,821 69	
150	Strada nazionale da Susa in Francia pel Monginevro, n. XII. - Costruzione di un ponte in muratura di m. 12 di luce sul torrente Ripa presso l'abitato di Cosana (Torino)	4,210 »	

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1876

151	Strada nazionale del Monginevra, n. XII. - Trasporto di un tratto fuori dell'abitato di Chiomonte (Torino)	1,370 90	163	Strada nazionale detta Vallarsa, n. XLIV - Sistemazione del tronco dal ponte sul Proa a Malo (Vicenza)	6,331 08
152	Strada nazionale da Torino alla Svizzera per il Gran San Bernardo, n. IX. - Sistemazione dei tronchi fra Montalto e Borgofranco	18,684 88	164	Strada nazionale Firolese o di Canal di Brenta, n. XLV. - Rettifica del tronco dall'antico Lazzeretto per Primolano ai quattro cantoni (Vicenza)	29,580 40
153	Strada nazionale da Alessandria al Gran San Bernardo confine Svizzero, n. IX. - Costruzione di un'arcata in muratura in sostituzione dell'attuale impalcatura in legno del ponte sul torrente Eylex (Torino)	29,900 »	165	Strada nazionale di Canal di Brenta, n. XLV - Costruzione di un ponte stabile sul Brenta a Curtarolo (Padova)	63,792 76
154	Strada nazionale da Alessandria al Gran San Bernardo confine Svizzero, n. IX. - Sistemazione del secondo tronco in circondario d'Ivrea fra il rivo Chiusuma ed il tratto già sistemato presso la rupe Bandesia	6,887 73	166	Strada nazionale di Alemagna, n. XLVII - Ricostruzione del ponte sul torrente Ruda di Penio (Belluno)	23,600 »
155	Strada nazionale da Acosta in Francia per il Piccolo San Bernardo, n. IX. - Compimento della linea tra la Thuille ed il confine Francese (Torino)	500 »	167	Strada nazionale Bellunese	17,347 06
156	Strada nazionale da Arona alla Svizzera per Pallanza, n. VII. - Compimento della linea fino al confine Svizzero fra Cannobio ed il torrente Valmara (Novara)	16,292 30	167 bis	Strada nazionale Bellunese, n. XLVIII. - Sistemazione e miglioramento del tronco di strada nella località denominata la Riva di Santa Maria Maddalena presso Castelnuovo (Belluno)	223 76
157	Spese straordinarie per le strade già provinciali nel Piemonte, nella Liguria e nella Sardegna	14,254 25	168	Strada nazionale Pontebbana, n. LI. - Ricostruzione del ponte stabile in pietra sulla roggia del Molino (Udine)	23,600 »
158	Strada nazionale del Tonale, n. II. - Costruzione del tronco dal ponte di legno al Tonale	281,144 39	169	Strada nazionale Pontebbana, n. LI - Lavoro di parziale deviazione della suddetta strada nella località detta delle Milacche (Udine)	28,000 »
159	Strada nazionale del Tonale, n. II. - Ricostruzione del ponte sul Serio a Seriate. - (Bergamo)	69,839 82	170	Strada nazionale di San Vito e San Daniele, n. L. - Sistemazione del tronco fra Comazzo e Triveriaco. - Udine	2,659 15
160	Strada nazionale dello Stelvio, n. III. - Sistemazione al passo della Porrettina. (Sondrio)	1,012 44	171	Strada nazionale del Pulfero, n. LII. - Costruzione di un ponte sul torrente Torre. - (Udine)	13,569 49
161	Strada nazionale dello Spluga, n. IV - Sistemazione del tronco fra Chiavenna e Bocca d'Adda, nella località denominata Valli Soppia e Pissarotta (Sondrio)	29,795 »	172	Strada nazionale Callaita da Treviso a Trieste, n. XLIX. - Costruzione di un ponte sul Tagliamento fra San Michele e Latisana - (Udine)	7,554 16
162	Strada nazionale detta Vallarsa n. XLIV. - Sistemazione sopra nuova sede del tronco dal pozzo di Fabrega al sedere del Thiene. (Vicenza)	3,561 77	175	Strada nazionale da Spezia a Cremona, numero XXII. - Sistemazione del tronco fra i ponti Monia e Rotto	20,363 38
					40,271 75

176.	Strada nazionale da Pavia al Mantovano. - Costruzione di un ponte in chiatte sul Po fra Viadana e Briescelle. (Cremona e Reggio Emilia)	6,394 »	rimpetto al fossato di S. Lazzaro nel comune di Fossombrone (Pesaro)	14,300 »
177.	Indennità ai proprietari per antiche espropriazioni in Lombardia.	26,249 63	Strada nazionale Cassia - Riparazioni al tronco deviato da Acquapendente al ponte Gregoriano sul fiume Paglia per un tratto di metri 156, fra le sezioni 18 e 28 (Roma)	13,417 50
178	Strada nazionale da Livorno al confine Mantovano, n. XXIV. - Costruzione di un ponte sul torrente Fegana al suo sbocco nel Serchio (Lucca)	37,480 »	Strada nazionale degli Abruzzi, n. XXXI - Sistemazione del tratto fra le sezioni prima e seconda del tronco del miglio 29 fino al ponte sul Volturmo (Campobasso)	18,000 »
179	Strada nazionale di Firenze a Forlì, n. XXVII. Rettifica del tratto di strada fra Tetra del Sole ed il confine colla provincia di Forlì (Firenze)	12,000 »	Strada nazionale Sannitica - Rettifica del tronco fra la via Croce ed il primo rettilineo della piana di Sepino (Campobasso)	76,741 06
180	Strada nazionale dal Modenese al Fiorentino per l'Abetone, n. XXV. - Ricostruzione del ponte sul torrente Limestone ad un solo arco. - Firenze	70 »	Strada nazionale delle Calabrie, n. XXXVI. Opere di costruzione dei due ponti, Tiro secondo e Tiro terzo lungo il tronco compreso fra il ponte Vértù e Tarsia, stati distrutti dalle picne dell'inverno 1873 (Cosenza)	5,720 »
181	Strada nazionale da Arezzo a Fossombrone, n. XXVII bis. - Correzione della salita detta di Fontesecca (Arezzo)	3,820 »	Strada nazionale da Sapri alla Valle d'Agri, n. LIX - Sistemazione e completamento del sesto tronco compreso fra Sanza e Buonabitacolo (Salerno)	13,500 »
182	Costruzione di una casa caotoniera da erigersi sulla sommità della salita del Cifo lungo la strada nazionale da Firenze ad Ancona (Perugia)	12,223 80	Strada nazionale da Angitola a Sovetero, n. XXXVIII. - Sistemazione di un tronco sulla marina di Sovetero (Catanzaro)	2,900 »
183	Strada nazionale da Firenze ad Ancona, n. XXVIII. - Rettifica del secondo tratto dal cancello Giorgini a metri 35 dopo il ponte sul fosso Cervia (Macerata)	5,206 »	Strada nazionale da Bosa ad Orosei - Riforma della carreggiata, costruzione di parapetti, e rivestimenti di fossi stradali lungo il tronco compreso fra il villaggio di Suni e la città di Bosa (Cagliari)	9,820 »
184	Strada nazionale da Firenze ad Ancona, n. XXVIII - Correzione della ripidissima salita fra la chiesuola della Madonna e la porta Romana nella città di Tolentino (Macerata)	30,000 »	Strada nazionale Messina-Palermo per Catania - Riforma in muratura del ponte Turtalia lungo il tratto dal miglio 103 al 108 (Caltanissetta)	5,300 »
185	Strada nazionale da Fano al confine colla provincia di Roma, detta già Lauretana. - Costruzione del ponte sul Potenza presso le rovine dell'Elvia. (Macerata)	6,000 »	Strada nazionale Palermo-Messina - Rimes-sione di danni e sistemazione del tronco compreso fra la migliaja 53 e Santa Caterina (Caltanissetta)	9,000 »
186	Strada nazionale da Fano al confine colla Provincia di Roma, n. XXIX - Deviazione della salita del Bazzotto dopo Favernelle (Pesaro)	20,750 »	Resti passivi del 1867 e precedenti per le Provincie Venete e di Mantova	3,577 23
187	Strada da Fano al confine colla provincia di Roma, n. XXIX - Deviazione del tratto di		Resti passivi del 1861 e precedenti per le Provincie Toscane	7,865 45

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1876

199	Resti passivi del 1861 e precedenti per le Province Napolitane	90 09	Fiume Gorzone (Padova) Costruzione di un magazzino idraulico ad Anguillara	5,149 60
199 bis	Spesa pel completamento della Statistica stradale (Approvato.)	6 15	Fiume Po (Pavia) - Costruzione di dodici idrometri parte in legno e parte in pietra	4,300 »
	<i>Acque.</i>	1,211,965 75	Fiume Po (Pavia) - Costruzione di un magazzino idraulico a Mezzanino	10,200 »
	Opere idrauliche di prima categoria.		Fiume Po (Pavia) Costruzione di un magazzino idraulico per le arginature di Campo Maggiore e di Rottino Rottone	13,000 »
200	Fiume Tevere (Roma) - Compimento degli studi tecnici per le opere necessarie a preservare la città di Roma dalle massime inondazioni	49,425 »	Fiume Po (Piacenza) Costruzione di un magazzino idraulico a Roncarolo	10,295 70
201	Naviglio Adigetto (Rovigo) - Riduzione ad uso di magazzino idraulico del fabbricato erariale già appartenente alle poste, nello interno di Rovigo	600 »	Fiume Lamone - Cassa di bonificazione (Ravenna) Costruzione di una casa di guardia presso la strada reale	655 17
	(Approvato.)	50,025 »	Fiume Po (Reggio Emilia) - Costruzione di un magazzino idraulico in Gualtieri	4,381 34
	Opere idrauliche di seconda categoria.		Torrente Crostolo (Reggio Emilia) Costruzione di un magazzino idraulico in Santa Vittoria	19,000 »
202	Torrente Quaderna (Bologna) Costruzione di un magazzino idraulico nella località detta <i>La Guardata</i>	4,620 »	Torrente Canalazzo Tassone (Reggio Emilia) Costruzione di un magazzino idraulico al ponte della Forca	12,000 »
203	Torrente Quaderna (Bologna) Sistemazione del diverso dello stesso torrente dal ponte della Fiorentina alla cassa di colmata dei torrenti Idice e Quaderna inferiormente al confine Mazzacorati - Ratta	28,047 74	Po di Tolle (Rovigo) - Costruzione di un magazzino idraulico	4,559 »
204	Torrente Quaderna e cassa di colmata (Bologna) Costruzione di una casa di guardia.	1,535 02	Fiume Adige (Rovigo) - Costruzione di cancelli di guardia	1,531 »
205	Torrente Idice (Bologna) Costruzione di un magazzino idraulico presso San Martino	2,025 »	Po di Venezia (Rovigo) - Costruzione di cancelli di guardia	1,239 »
206	Fiume Reno (Bologna) Ricostruzione di sette idrometri resi inservibili	151 64	Fiume Po - Ramo detto di Goro (Rovigo) - Costruzione di un magazzino idraulico in Ariano	5,174 87
207	Fiume Reno (Bologna) Costruzione di un muro d'ala a sinistra della chivavica. - <i>Due Portoni</i>	12,500 »	Fiume Tagliamento (Udine) - Costruzione di un magazzino idraulico a Latisana	7,668 »
208	Fiume Po (Cremona) Costruzione di un magazzino idraulico a Torricella del Pizzo	15,000 »	Fiume Adige (Verona) Costruzione di un magazzino idraulico a Bonavigo	4,339 20
209	Fiume Po (Mantova) Costruzione di un magazzino idraulico presso Scorzarolo	6,614 33	Fiume Brenta (Vicenza) Costruzione di un magazzino idraulico a Cortigliano	5,000 »
210	Fiume Secchia (Modena) Costruzione di un magazzino idraulico in Villa Rovereto	21,000 »	Costruzione e completamento di idrometri sul Po, nelle provincie di Cremona, Mantova, Piacenza e Rovigo	14,800 »
			(Approvato.)	214,786 61

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1876

227	<i>Opere idrauliche promiscue.</i>		
227	Riparazione e sistemazione delle opere idrauliche danneggiate dalle piene straordinarie dell'autunno 1868	7,842 47	16,071 55
228	Concorsi e sussidi a termini di legge per opere idrauliche di terza e quarta categoria danneggiate dalle piene del Po, del Ticino e dall'Adige nel 1872	40,500 »	14,895 80
	(Approvato.)	48,342 47	13,071 70
	<i>Bonifiche.</i>		110,604 »
229	Lago di Agnano - Compimento delle bonifiche	60,000 »	1,612,208 30
230	Bonificazione dell'Agro brindisino (Legge 30 giugno 1872, n. 910)	48,871 52	315,819 71
	(Approvato.)	108,871 52	225,222 52
	<i>Porti, spiagge e fari.</i>		
231	Porto di Brindisi di 1 ^a classe - Grande restaurazione	18,641 98	26,890 60
232	Porto di Cotrone di 2 ^a classe - Costruzione di una banchina in legno	11,200 »	10,431 42
232bis	Porto di Messina di 1 ^a classe - Ricostruzione di quaranta metri di banchina	4,380 93	1,870 »
233	Porto di Milazzo di seconda classe - Concorso dello Stato nella spesa occorrente per la deviazione del rivo Rosso dal porto	8,000 »	39,336 46
234	Porto di Napoli di 3 ^a classe - Acquisto di una gru da collocarsi sul molo di S. Genaro	4,312 68	4,239 66
235	Porto di Ortona di 3 ^a classe - Costruzione di un pennello	3,692 46	1,225,087 64
236	Porto di Rimini di 3 ^a classe - Prolungamento del molo murato destro	8,886 90	376,190 »
237	Porto di Siracusa di 3 ^a classe - Costruzioni di scali di alaggio e banchine	7,450 »	89,675 90
238	Venezia (Estuario) - Compimento delle dighe al porto di Malamocco ed escavazione dei canali di grande navigazione		
239	Porto di Viareggio di 3 ^a classe - Sistemazione della foce del porto-canale		
239bis	Faro all'isola di Tavolara - Costruzione del faro e provvista delle macchine d'illuminazione		
	(Approvato.)		
	<i>Strade ferrate.</i>		
240	Ferrovia da Savona a Bra e da Cairo ad Acqui - Costruzione		
241	Ferrovia Asciano-Grosseto - Spesa per lavori di compimento e per liquidazione a saldo degli accollatori		
242	Ferrovie calabro-sicule - Compimento dei lavori di costruzione appaltati all'impresa Vitali, Charles, Picard e compagni, giusta la convenzione approvata colla legge 31 agosto 1868, n. 4587		
243	Concorso del Governo nella spesa di costruzione del ponte sul Po della ferrovia Modena-Mantova per Borgoforte (R. decreto 1 ^o dicembre 1870, N. 6094)		
244	Ferrovia Napoli-Geprano		
245	Indennità alla scaduta società della ferrovia Aretina		
246	Trafo del Moncenisio (Legge 5 agosto 1857, N. 311 serie 2 ^a)		
247	Spese per la Commissione di liquidazione delle contabilità arretrate colla Società delle ferrovie dell'Alta Italia		
248	Acquisto dalla Società delle ferrovie Romane della linea da Firenze a Massa per Pistoia (Nona ed ultima rata)		
249	Eseguimento dei lavori ferroviari nelle provincie Venete		
251	Spesa a saldo della costruzione e dell'esercizio delle ferrovie dello Stato nelle antiche provincie, cedute alla Società dell'Alta Italia, compreso il tronco da San Nicolò a Piacenza, in forza della legge 14 maggio 1865, N. 2279		

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1876

252 Spese per trattative per la separazione della rete ferroviaria dell'Alta Italia dalle ferrovie dell'Austria. 7,850 »
 Telegrafi. 3,934,822 21
 (Approvato.) 202,940 91

Telegrafi.

253 Ampliamento e completamento della rete telegrafica del Regno 57,100 »

Poste.

254 Spesa per riduzione della chiesa del Carmine in Palermo, ad uso d'Ufficio postale

Riepilogo

TITOLO I. — Spesa ordinaria.

Amministrazione centrale 709,885 07
 Real Corpo del Genio civile 2,745,125 07
 Lavori pubblici } Strade 7,808,069 78
 } Acque 8,347,544 55
 } Bonifiche 124,000 »
 Strade ferrate } Porti, spiagge e fari 3,513,201 70
 Telegrafi. 3,840,947 17
 Poste. 7,170,784 93
 Spese comuni e generali 22,322,280 »
 (Approvato.) 2,119,091 14
 58,700,929 41

TITOLO II. — Spesa straordinaria.

Spese comuni e generali 2,607,986 10
 Strade. 12,807,474 54
 Lavori pubblici } Opere idrauliche di 1° cat. 194,871 49
 } Opere idrauliche di 2° cat. 53,500 »
 Bonifiche 3,582,434 80
 Porti, spiagge e fari 3,154,538 28
 5,587,246 39

Strade ferrate 35,185,071 79
 Telegrafi. 23,000 »
 (Approvato.) 63,193,123 39

Capitoli aggiunti.

Spese comuni e generali 701 98
 Strade. 1,211,965 75
 } Opere idrauliche di 1° cat. 50,025 »
 Lavori pubblici } Opere idrauliche di 2° cat. 214,786 61
 } Opere idrauliche promiscue 48,342 47
 Bonifiche 108,871 52
 Porti, spiagge e fari 110,604 »
 Strade ferrate 3,934,822 21
 Telegrafi. 202,940 91
 Poste. 57,100 »
 (Approvato.) 5,940,160 45

Riepilogo della spesa straordinaria.

Capitoli di competenza 63,193,123 39
 Capitoli aggiunti 5,940,160 45
 (Approvato.) 69,133,283 84

Riepilogo generale.

TITOLO I. — Spesa ordinaria 58,700,929 41
 TITOLO II. — Spesa straordinaria 69,133,283 84
 TOTALE 127,834,213 25

PRESIDENTE. Chi approva questo totale generale, si alzi.
 (Approvato.)

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1876

Presentazione di due progetti di legge.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento relativo alla Convenzione 11 aprile 1875, tra il Governo del Re e il Duca di Galliera per l'impianto e sistemazione del porto di Genova (*V. Atti del Senato N. 45.*)

Prego il Senato a voler dichiarare di urgenza questo progetto di legge.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici della presentazione di questo progetto di legge, il quale sarà stampato e distribuito negli uffici.

Però, l'onorevole Ministro avendone chiesto l'urgenza, domando al Senato se l'approva.

Non facendosi nessuna opposizione, l'urgenza s'intenderà accordata.

MINISTRO DELL' ISTRUZIONE PUBBLICA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELL' ISTRUZIONE PUBBLICA. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge già votato dall'altro ramo del Parlamento, per l'alienazione dell'Orto botanico di proprietà demaniale posto in Roma (*V. Atti del Senato N. 46.*)

Prego il Senato a voler dichiarare d'urgenza l'esame di questo progetto di legge, come di quell'altro che riguarda il decimo d'aumento agli stipendi dei maestri elementari.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro della Pubblica Istruzione della presentazione di questo progetto di legge che sarà stampato e distribuito agli Uffici. Siccome l'onor. Ministro ha chiesta l'urgenza su questo progetto e su l'altro che riguarda l'aumento del decimo agli stipendi dei maestri elementari, chieggo al Senato se intenda di accordarla. Non facendosi opposizione, l'urgenza s'intenderà accordata.

PRESIDENTE. Si dà dunque lettura del Bilancio del Ministero di Grazia e Giustizia.

MINISTERO**DI GRAZIA, GIUSTIZIA E CULTI****TITOLO I.****SPESA ORDINARIA***Amministrazione centrale.*

1	Ministero (Personale)	456,700	»
2	Ministero (Spese d'ufficio)	49,860	»
	PRESIDENTE. Chi approva questo totale, sorga. (Approvato.)	<u>506,560</u>	»

Amministrazione giudiziaria.

3	Magistrature giudiziarie (Personale)	20,267,000	»
---	--	------------	---

Senatore VIGLIANI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore VIGLIANI. Io sorgo in questo momento a parlare con molta tristezza nell'animo, come forse non mi è avvenuto mai da che ho l'onore di sedere in questa nobile Assemblea.

Io sono tratto a parlare, o Signori, da uno stretto dovere verso la nostra magistratura percossa, a mio avviso, da provvedimenti gravi ed ingiusti, verso me stesso per respingere imputazioni che nell'occasione di questi provvedimenti si sarebbero fatte salire al tempo nel

quale io aveva l'onore di reggere l'amministrazione della giustizia, ed infine verso tutti i miei onorevoli antecessori che per il corso di 15 anni, dall'inaugurazione del Regno d'Italia, hanno presieduto all'amministrazione medesima.

Allorchè si costituiva l'attuale Ministero, l'egregio Ministro della Giustizia rivolgeva con un telegramma alla magistratura il suo primo saluto. Era un saluto pieno di stima, di rispetto e di fiducia tale, che doveva infondere conforto a tutti i membri dell'ordine giudiziario. Credo che l'onorevole Ministro ricevesse in generale dai Capi dei corpi giudiziari espressioni di riconoscenza e di felicitazione.

Poco dopo cominciarono a correr voci che si trattava di fare molti cangiamenti nel corpo giudiziario; queste voci andavano crescendo e vi si aggiungevano gli eccitamenti della stampa, particolarmente di quella avversa alla passata amministrazione, che spingeva il Governo ad affrettare tali mutamenti. Tuttavia passarono molti giorni e nessun provvedimento compariva.

Si riteneva generalmente che la rettitudine e l'onestà del Ministro della Giustizia avrebbero resistito gagliardamente alle voci che correivano, ed agli eccitamenti che gli venivano fatti.

Io seguiva con attenzione lo svolgersi dei sentimenti della pubblica opinione, e dichiaro francamente che mi compiacenza di vedere che il Ministro della Giustizia non si allontanava da una norma che può dirsi tradizionale in Italia, la norma cioè, che all'avvicinarsi dei Ministeri non si introducano mutamenti nel personale dei funzionari che dipendono dalle diverse amministrazioni, salvo che avvengano cause che possano giustificarli.

Ma con mio sommo rincrescimento un giorno vidi comparire nella *Gazzetta Ufficiale* una lunga serie di tramutamenti di alti funzionari dell'ordine giudiziario, dei quali la massima parte apparteneva al pubblico ministero e qualcuno era membro della Magistratura giudicante. E con grande stupore e indicibile amarezza vidi fra gli altri nomi figurare quello di un uomo onorando il cui nome consacrato dalla più nobile sventura doveva essere raccomandato alla venerazione di quanti amano la patria. Mi pareva che quel valentuomo pel modo esemplare con cui adempiva le sue funzioni nel-

l'illustre collegio che con grande onore presiedeva, meritasse plauso e non castigo. Credo che il dolore che provai per quella pubblicazione fosse comune a tutto il corpo giudiziario ed a quanti pongono interesse ed amore alla retta e buona amministrazione della giustizia, massime pel motivo che l'improvviso provvedimento gettava naturalmente in tutti i membri della Magistratura una trepidanza, ed ispirava il timore che non si trattasse se non del principio di altri simili provvedimenti di rigore. Il movimento finora non ebbe altro seguito; ed a me piace di credere che l'egregio Ministro della Giustizia sia stato tratto a quell'atto non da propria convinzione personale, bensì da una pressione, alla quale per ragioni politiche egli non ha stimato di resistere; che però egli abbia ben compreso che quel primo atto non solamente bastava, ma era anche di troppo.

La politica, o Signori, che con ragione fu detto le tante volte e ripetuto, debbe rimanere estranea alla condizione dei pubblici funzionari e specialmente a quella dei magistrati, i quali non devono guardare che al vero ed al giusto, minaccerebbe ora di entrare a piene vele nell'ordine giudiziario, se il precedente da me accennato avesse disgraziatamente qualche seguito; locchè voglio sperare per l'amore del nostro paese, per l'onore della Magistratura e per l'onore dell'uomo egregio che presiede alla direzione della giustizia, non sia per avvenire.

L'onor. Ministro della Giustizia, chiamato a dare spiegazioni sopra il provvedimento da lui emanato, avrebbe riconosciuto che in condizioni normali il mutare dei Ministeri non è cagione per cui si debbano mutare anche gli alti funzionari, ma soggiungeva queste parole, che mi fo debito di riferire fedelmente, perchè troppo mi dorrebbe l'aggravarle, tanto a me paiono già gravi per se stesse.

Egli diceva che la massima da me ora accennata e che egli pure ammetteva, presuppone una condizione, la condizione cioè « che questi funzionari dell'ordine giudiziario siano stati lasciati nell'epoca anteriore, come era di dovere, nella serenità e nella imparzialità delle loro funzioni esclusivamente giudiziarie, e che nessuno abbia mai tentato di trasformarli o almeno d'indurre una parte del paese a crederli trasformati in alcuni luoghi (sempre a parte le numerose onorevoli eccezioni) in agenti

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1876

politici, in agenti elettorali, in ausiliari efficaci di un partito contro un altro partito politico.

» Questo è accaduto sventuratamente in alcune provincie durante un periodo ben lungo di tempo, come quello di 15 anni che abbiamo traversato. »

Queste gravissime parole, o Signori, come voi bene intendete, accusano evidentemente di gravi colpe tutti coloro che ebbero l'onore di tener nelle mani la direzione suprema dell'amministrazione della giustizia in tutto il periodo che accennai nel principio del mio dire, cioè per 15 anni, *grande mortalis aeri spatium*, al dire di Tacito.

Queste gravissime parole accusano tutti i precedenti Ministri della Giustizia di avere distornato la magistratura dalle serene sue sfere, di avere turbata la tranquillità delle sue funzioni, di averne trasformati i membri in agenti elettorali, in ausiliari efficaci di un partito contro un altro; lo che significa aver creato una magistratura parziale, una magistratura partigiana, una magistratura servile, una magistratura immemore dei propri doveri, una magistratura la quale agisce, invece che per coscienza propria, per impulso del Governo, e come talenta al medesimo.

Io non mi aspettava davvero, o Signori, dopo le fatiche non lievi che ho speso meglio che per me si potesse, e certo con tutta coscienza, nel reggere per un tempo non breve l'amministrazione della giustizia, non mi aspettava davvero, dico, di essere rimeritato con un'accusa di questa sorta; e in faccia al Senato e in faccia al Paese, o Signori, protesto altamente, che dalla mia amministrazione non è mai uscito atto, il quale autorizzi un giudizio come quello che ho riferito, ed accuse come quelle dalle quali si è voluto torre ragione a giustificare un deplorabile provvedimento che, secondo me, non ha giustificazione possibile.

Io, Signori, non ho distornata mai la magistratura dalle vere sue funzioni, ma l'ho eccitata costantemente ad esercitarle con religione; non ho sognato mai di chiamare la magistratura a rendersi cooperatrice di un partito qualunque; giammai ho pensato che la magistratura dovesse scendere nelle lotte elettorali; che vi dovesse portare la sua influenza od autorità, la quale deve tutta quanta essere ri-

servata alla giustizia, e non riguardare mai tutt'altra cosa che giustizia non sia.

Avvi bensì una missione che spetta alla magistratura, o Signori, allorchè arde la lotta elettorale; questa missione consiste unicamente nel frenare gli eccessi da qualunque parte provengano. Nelle nostre leggi penali stanno disposizioni che colpiscono tutti coloro i quali turbano con violenze e raggiri la libertà del suffragio. Nel solenne momento in cui il diritto di suffragio si esercita, la magistratura deve, come qualunque altra autorità, concorrere a tutelare il libero esercizio di questo diritto, e certamente il Governo avrebbe mancato ai suoi doveri, se non avesse eccitata la diligenza della magistratura a compiere questa sua grave ed importante missione a tutela della sincerità della rappresentanza nazionale. Ciò che dico della mia amministrazione, credo di poterlo egualmente affermare di quella di tutti gli uomini onorandi che nell'ufficio di Ministri della Giustizia mi hanno preceduto. Conosco troppo da vicino e onoro troppo la virtù di tutti quegli uomini, dei quali non pochi hanno l'onore di sedere in questa Assemblea, per ammettere solo il dubbio, che ad essi si possa mai applicare alcuno dei sospetti, alcuna delle ingiuriose supposizioni, le quali deriverebbero dalle parole pronunziate dall'onorevole Guardasigilli a difesa del suo provvedimento.

E per dimostrare quale sia stata la condotta dell'amministrazione di cui aveva l'onore di far parte, nell'occasione delle elezioni alle quali fu fatta allusione, vi chiederò licenza di leggervi un brano di una circolare del Ministro dell'Interno di quel tempo, la quale esprimeva l'opinione di tutto il Gabinetto.

Nella circolare stampata del 10 ottobre 1874, il Ministro dell'Interno rivolgeva ai Prefetti del Regno, per riguardo al contegno da tenersi dai funzionari pubblici nelle elezioni politiche, le seguenti parole:

« I funzionari dello Stato ben debbono sentire altamente come l'esercizio del diritto elettorale sia imperioso dovere di buon cittadino, e non dubito che concorreranno senza eccezione alle urne. Il Governo non intende punto di scendere nella loro coscienza per ricercarvi il voto che siano per dare, ma certo non potrebbe tollerare che essi, valendosi dell'influenza e delle relazioni che loro vengono dal-

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1876

l'ufficio che occupano, facessero propaganda partigiana. »

Questo avvertimento il Ministro dell'Interno dava a tutti i funzionari dello Stato alla vigilia delle elezioni. E pertanto voi vedete, o Signori, quanto il Ministero, del quale ebbi l'onore di far parte, sia stato lontano dal meritare il rimprovero che gli sarebbe stato fatto dall'attuale Ministro della Giustizia.

Ed a questa avvertenza io tengo per fermo che, in generale, il corpo della magistratura si sia intieramente conformato.

Allorchè si verificarono i poteri nell'altro ramo del Parlamento, non si sarebbe ommesso di denunciare quei magistrati che avessero in modo qualunque mancato al loro dovere. Ma, o Signori, in quell'occasione non è sorta una voce, non si è udito un lagnò contro la magistratura, salvo qualche singolare opinione che venne tosto dimostrata priva di ogni ragione. Nel che abbiamo un potente argomento a dimostrare, che la magistratura non ha dato alcun motivo di accusa col suo contegno nelle ultime elezioni.

E quando, o Signori, si fosse scoperto che qualcheduno avesse mancato al suo dovere, quando risultasse che qualcuno avesse ecceduto col suo contegno nelle operazioni elettorali, si sarebbe potuto prendere un provvedimento speciale contro di lui, dopo assunte le debite informazioni in modo conveniente, dopo stabiliti bene i fatti ed inteso anche il magistrato, contro cui si fosse sollevata l'accusa. Ma il provvedimento che io deploro, è stato emanato senza alcun esame, senza che alcuno sia stato inteso; è stato emanato contro magistrati, sulla cui condotta, sul cui passato, per quanto a me risulta, non esiste una macchia; contro magistrati che tutto il Paese ha rispettato sempre, e che, io credo, continuerà a rispettare, malgrado la umiliazione che disgraziatamente venne loro inflitta da chi aveva il dovere ed anche l'interesse di sostenere la loro autorità e di tutelare la loro dignità e riputazione.

Quali possano essere le funeste conseguenze del provvedimento che fu adottato, per così dire in massa contro una parte della magistratura, voi lo comprendete agevolmente. Esso nuoce primieramente al buon nome dei funzionari che ne furono colpiti, e menoma la loro autorità morale. Non so davvero, come l'onore-

vole Ministro di Grazia e Giustizia creda, che i tanti procuratori generali che da lui sono stati sbalestrati da una sede all'altra, e per la più parte, da sedi più importanti a sedi meno importanti, possano presentarsi ai corpi giudiziari, al foro, al pubblico, circondati di quella autorità e reverenza che pur sono tanto necessarie al buon adempimento delle loro funzioni. Meglio valeva, lo dico francamente, pel servizio pubblico avere il coraggio di consumare interamente quell'atto che si credeva imposto dalla ragione politica. Meglio valeva licenziare quei magistrati, cercarne altri di piena e cordiale fiducia del nuovo Ministero, anzi che mantenere quei magistrati medesimi sui loro seggi, umiliati e quasi degradati nelle nuove sedi. Ma a tanto non si osò di giungere, perchè troppo vi resisteva la giustizia. Oh! mi consenta l'onore. Ministro di Grazia e Giustizia che io gli dichiaro, che questo atto è contrario allo stesso suo interesse, poichè non è possibile che, malgrado tutti i suoi sforzi, egli possa ottenere da magistrati, ridotti a così sconsolanti condizioni, quell'appoggio e quei servizi che è in diritto di attenderne.

Nè un tale provvedimento nuoce meno all'amministrazione della Giustizia, imperocchè menoma in tutto il Corpo giudiziario il sentimento di fiducia nella propria sorte e il sentimento di sicurezza, che sono i sostegni principali nell'adempimento delle funzioni difficili del pubblico ministero, le quali esigono spesso molto coraggio civile, e sempre molta devozione al dovere.

I funzionari del Pubblico Ministero hanno tutti il massimo bisogno di essere circondati della fiducia pubblica, di essere sostenuti dall'autorità governativa, di essere considerati come degni rappresentanti del Governo presso la Magistratura. Quando per essi venga meno questa fiducia; quando venga meno questo concetto di stima e di rispetto, sono soldati moralmente disarmati.

E qui notate, o Signori, che una delle missioni principali dell'ufficio del Ministero Pubblico è quella di vegliare alla disciplina degli altri magistrati. Gli ufficiali del Pubblico Ministero sono i vigili guardiani della Magistratura, sono le sentinelle avanzate che debbono stare attente; affinchè ciascuno cammini per la retta via e compia esattamente il suo dovere.

Io mi domando, come un procuratore generale, il quale è stato apertamente fatto segno ad un provvedimento di censura e di disapprovazione del Governo, potrà egli chiamare gli altri a render conto della loro condotta? Come potrà vigilare con forza e con autorità al mantenimento della disciplina? E la disciplina, o Signori, è nella milizia togata ciò che suol essere nella milizia armata. Se cade o si affievolisce la disciplina, cadono o si affievoliscono i buoni ordini giudiziari. Io non esito a dire che il provvedimento che è stato preso contro un maggior numero di procuratori generali, sia una gravissima e profonda ferita fatta al mantenimento della disciplina giudiziaria.

Ho accennato che un solo eminente Magistrato del corpo giudicante, al certo onorandissimo, è stato compreso senza il suo assenso nel provvedimento, che mi sentì in dovere di lamentare davanti al Senato. Io sono persuaso che di questa limitazione di quel provvedimento si debba cercare la ragione in un atto della precedente amministrazione, col quale si è procurato di dare alla indipendenza della magistratura, per quanto dipendeva dal Potere esecutivo, tutta la possibile guarentigia. Voglio accennare al decreto reale del 3 ottobre 1873, del quale io non cesserò mai di compiacermi in modo singolare sopra di ogni altro atto della mia amministrazione.

Molte querele erano sorte per segnalare al Paese ed al Parlamento la necessità di cingere di qualche maggiore cautela quel potere che dalla legge è concesso al Governo, di tramutare da una sede ad un'altra anche i magistrati inamovibili. Qualche proposta a questo fine era stata introdotta in Parlamento; ma non si poté mai giungere ad una definitiva deliberazione.

A me parve che fosse dovere di un Governo onesto e liberale il cogliere la buona occasione per fare, almeno per quanto da lui dipendeva, rispettare la indipendenza e la inamovibilità della magistratura, anche in ciò che riguarda la sede, semprechè gravi ragioni non consigliassero di disporre diversamente. E come nei nostri regolamenti giudiziari non vi era nessuna norma che regolasse l'esercizio di questa facoltà del Governo, io mi feci un dovere di sottoporre alla sanzione reale un Decreto, col quale si è stabilito che ogni qual volta si tratti

di tramutare un magistrato inamovibile e di grado inferiore a quello di primo presidente debbano essere esaminate ed accertate, col voto consultivo degli alti corpi giudiziari, le ragioni le quali possono consigliare il tramutamento, e che il Governo non proceda a provvedimenti di questa specie senza essere cinto di tutti i lumi che sieno necessari a prenderlo con piena cognizione e con sicura coscienza. Ai primi presidenti il decreto non provvede, perchè il loro tramutamento, come la nomina, deve essere deliberata nel Consiglio dei Ministri; parve sufficiente questa guarentigia.

In quel Decreto Reale erano pure inserite alcune disposizioni, le quali regolavano in modo più largo le proposte per le promozioni nella Magistratura. Già esistevano nel nostro regolamento giudiziario alcune regole a questo riguardo. Quelle regole mi parvero incomplete, non abbastanza rassicuranti, ed ho creduto conveniente di aggiungerne altre, le quali avevano singolarmente due scopi.

L'uno era di estendere le promozioni a tutta la Magistratura del Regno; di mettere i Capi della Magistratura in ciascun distretto nella condizione di apprezzare i titoli di tutti coloro i quali aspirassero ad una promozione nel loro distretto. L'altro era di far cessare un inconveniente che derivava dal sistema che a due soli magistrati deferiva la facoltà di fare le proposte. Fra questi due magistrati era facile il disaccordo, il quale nuoceva per più rispetti alla formazione ed all'apprezzamento delle proposte. Io quindi credetti conveniente di proporre a S. M. che la Commissione suddetta fosse accresciuta di un membro, e si avesse così una Commissione di tre magistrati incaricata di presentare le proposte al Governo.

Questo provvedimento, allorchè venne in luce, ebbe la fortuna di piacere a tutti i partiti politici, e starei per dire che riscosse maggior plauso da quella parte a cui appartiene l'onorevole Ministro della Giustizia, che non da quella alla quale io ho l'onore di appartenere. Non mancò fra i miei amici chi mostrasse di concepire qualche timore intorno alle conseguenze di quel Decreto. Ma, lo ripeto, da quel partito politico a cui appartiene l'onore. Ministro, io non ricevetti che encomii. Il fatto è, che io procurai di fare quel che era possibile

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1876

al Governo, lasciando che il più venisse a suo tempo dal potere legislativo.

Ebbene, o Signori, io debbo con penoso stupore ricordare al Senato, che anche quell'atto è stato fatto oggetto di censura dall'on. Ministro della Giustizia.

L'onorevole Ministro della giustizia disse in primo luogo, che trovava quel decreto di dubbia costituzionalità. Io confesso che da tutt'altro uomo, che non dall'onorevole Mancini, mi sarei atteso questa censura di un decreto il quale ha carattere intieramente regolamentare; di un decreto il quale non fa in sostanza che supplire ad una lacuna del regolamento giudiziario, che non impone alcun dovere, e non poteva imporne al potere esecutivo, ma stabilisce unicamente il modo di assumere informazioni e pareri imparziali onde illuminare la coscienza del Governo nell'esercizio della sua facoltà di tramutare da una sede all'altra i magistrati inamovibili. Domando, come un decreto siffatto possa incontrare la taccia di non essere costituzionale, e dico che, se quel decreto è incostituzionale, sarà difficile trovarne un altro che sia costituzionale. E se in questa censura il Ministro non fu tanto esplicito, lo fu bensì nel dichiarare che lo stesso decreto recava due gravi danni all'amministrazione della giustizia. E quali sono questi danni?

Li accennerò con le parole adoperate dal medesimo Ministro.

Egli ha detto in primo luogo che « il sistema di far proporre le promozioni ed i tramutamenti dai Capi delle Corti equivale a poco meno che pietrificare le Corti medesime e la intera Magistratura, perchè i Capi sogliono stimare unicamente meritevoli della loro protezione i membri della propria piccola famiglia, i membri del proprio distretto. »

Or bene, questa censura fa dire al decreto nientemeno che il contrario di ciò che il decreto ha detto e disposto.

Io già vi accennava, che con quel decreto mi era appunto proposto di estendere la cerchia delle promozioni ai magistrati di tutte le provincie del Regno.

Il precedente regolamento giudiziario, se non poneva nessun ostacolo ad estendere le proposte a tutta la magistratura del Regno, però non vi apriva facile la via; e poteva allora accadere ciò che avrebbe imputato al mio decreto l'ono-

revole Ministro, che cioè i Capi di ciascun collegio si limitassero a proporre i membri della propria famiglia.

Non ammetto però che, nemmeno prima del decreto da me sottoposto alla firma sovrana, ciò avvenisse in modo assoluto; ma certo si faceva qualche lagnanza che simili inconvenienti avvenissero.

Se si legge il decreto che così ingiustamente è stato censurato, si troverà che vi è detto che tutti i magistrati del Regno che aspirino a passare da un distretto ad un altro, che aspirino ad una promozione qualsiasi, sono autorizzati a mandare la loro domanda ai Capi di quel distretto dove essi desiderano di essere traslocati o promossi, e che questa domanda venga sottoposta alla Commissione incaricata di fare le proposte tenendo conto di tutte le domande dei magistrati anche estranei al loro distretto. Il decreto dà inoltre facoltà ai petenti di dar comunicazione della loro domanda al Ministero, affinchè questo possa conoscerla e avervi il dovuto riguardo.

In fine il decreto dispone che si debba nelle proposte rendere stretto conto di tutte le domande al Ministero. Come si poteva meglio guarentire tutte le aspirazioni? Io credo di aver dimostrato in diverse occasioni al Parlamento, come nessuno più di me condannasse il sistema delle graduatorie regionali, ed ebbi la fortuna di far ordinare dal Parlamento la formazione di una graduatoria unica e generale della nostra magistratura; graduatoria che spero non tarderemo ad avere dalla sollecitudine dell'onorevole Ministro della Giustizia, essendo vicino a spirare il termine entro cui essa deve essere pubblicata.

Al quale proposito io sarei grato all'onor. Ministro, se assicurasse il Senato che questa graduatoria tanto desiderata e che con tante pene si arrivò a far sancire dai poteri legislativi, non tarderà ad essere pubblicata, e vedrà di certo la luce entro il termine stabilito dalla legge. La qual cosa io non credo che abbia potuto riuscire difficile al mio egregio successore, poichè tanti erano i materiali già preparati a questo riguardo sotto il mio Ministero che a me pochi giorni sarebbero bastati a pubblicarla.

L'altro danno, che secondo l'onorevole Ministro potrebbe derivare da quel Decreto, consi-

ste in ciò che con esso si sarebbe venuto a stabilire non quella dipendenza gerarchica che è sempre commendevole, ma si sarebbe creato intorno ad alcuni Capi delle Corti una specie di clientela, di vassallaggio non dei magistrati migliori che non abbisognano di protettori, ma dei meno meritevoli che si lusingano di ottenere premi e protezioni con docile sommissione.

Quest'asserzione, o Signori, offende vivamente i Capi delle Corti giudiziarie. Certo non sarà stato nella mente dell'onorevole Ministro, pronunziando quel suo giudizio di « offendere la magistratura, » ma il fatto è che le sue parole offendono gravemente i Capi della medesima, poichè scemano autorità alle loro proposte, tolgono ad esse quel carattere di imparziale giustizia che le deve informare e che, non esito a dichiararlo al Senato ed al paese, le ha sempre e generalmente informate.

Come si può supporre che intorno ai Capi di collegio che sono chiamati a fare le proposte per le promozioni nella magistratura, si crei una clientela, un vassallaggio e per soprappiù un patrocinio dei magistrati meno meritevoli? O Signori, nè i Capi della magistratura sarebbero capaci di favorire od eccitare così bassi sentimenti, nè mai gli egregi magistrati che li circondano, discenderebbero al segno di mendicare il loro favore con mezzi così vergognosi.

I Capi, o Signori, hanno il sacro dovere di vegliare sopra i servizi di tutti coloro che compongono la loro famiglia e di renderne al Governo un conto coscienzioso, allorchè si tratta di promozioni od altre remunerazioni.

Io domando all'onor. Ministro di Grazia e Giustizia, come riuscirà egli a conoscere il modo con cui ciascun giudice esercita le sue funzioni, adempie i suoi doveri, se non dal giudizio dei presidenti e dei procuratori generali che di ciò lo debbono informare e che sono i soli i quali veggono e sanno apprezzare come da ciascuno de' loro colleghi e collaboratori vengono adempiuti i loro uffici? E crede egli l'onorevole Ministro che quella dipendenza gerarchica che esso giustamente commenda, viva si manterrebbe ancora, quando si diffondesse nella magistratura il sentimento che il procurare di guadagnare la deferenza e la stima dei Capi sia atto di clientela e di vassallaggio? Ma, o Signori, se questi sentimenti sven-

turatamente prevalessero nella magistratura, lo che Dio tolga, io credo che arriveremmo a una dissoluzione dell'ordine giudiziario perchè sarebbero sconvolti i necessari rapporti tra superiori e inferiori.

E su questo punto prego l'onorevole Ministro di volere fermare seriamente la sua attenzione e riflettere, quanto e come debba importare di ristabilire il prestigio e la dignità della Magistratura, della quale sono parte precipua, e la più rilevante i Capi dei collegi e del Ministero pubblico. Ben sentirà l'onorevole Ministro, come la sua stessa autorità debba trarre vita e forza principalmente dal mantenere in onore ed in rispetto i Capi della Magistratura, e dal non far cadere sopra di loro dei sospetti cotanto odiosi, cotanto oltraggiosi quali sono quelli che ho indicati.

Parmi di avere dimostrato non meno la insussistenza delle censure mosse al Decreto del 3 ottobre 1873, che le dannose conseguenze del provvedimento che colpì fatalmente gran numero dei più elevati Magistrati.

Io mi arresto, o Signori, e pongo fine a queste considerazioni, le quali, come io diceva da principio, sono state mosse da un profondo sentimento di dovere.

Intendo che è forza rispettare il provvedimento che è stato preso dal Governo entro i limiti del suo potere infelicamente usato e sotto la sua responsabilità, ma mi si permetta di pregare ad un tempo l'onor. Ministro a ben riflettere sulle conseguenze che ne sono derivate e che possono ancora derivare dallo stato di incertezza e di trepidazione che quel provvedimento ha fatto nascere nella Magistratura. Se alcuni funzionari del Pubblico Ministero rimasero ai loro posti, non vi rimangono senza inquietudine vedendo introdurre un precedente il quale dà loro grave ragione di temere che ciò che oggi è toccato al Collega, loro possa toccare domani.

Importa, o Signori, che dalle labbra dell'onorevole Ministro di Grazia e Giustizia scenda una parola di stima e di conforto alla magistratura, scenda una parola la quale almeno spieghi meglio, se è possibile, il fine di quel provvedimento, affine di assicurare i Magistrati che nessuno più sarà percosso e colpito dal Governo se non in quei modi che sono propri della giustizia, cioè ben ricercando ed accertando

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1876

i fatti, e sentendo anche le difese di coloro i quali sono incolpati.

Mi permetta l'onorevole Ministro di credere che dal tempo che è corso dal suo arrivo al Ministero al giorno in cui quel suo provvedimento fu pubblicato, egli non ebbe tempo, non ebbe modo di conoscere come si conveniva quali fossero gli uomini che egli ha colpiti. Ho già espressa la mia fede che, malgrado il provvedimento del Governo, i nostri magistrati manterranno ancora quella stima e quella riputazione di cui sono generalmente circondati; ma importa che il Governo pensi a sanare, per quanto da lui dipende, la ferita che egli ha recata, col fare che il provvedimento preso non abbia altro seguito e riesca di minor danno possibile. Importa che il Governo si adoperi ad infondere nei magistrati, che dal suo provvedimento furono colpiti, il sentimento e la fiducia che essi continuano a godere, e non hanno in modo alcuno perduto la stima del Paese e la fiducia del Governo, che hanno l'onore di servire.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Signori Senatori: Io mi dichiaro doppiamente sorpreso, e dell'improvvisa inusitata interrogazione, e più ancora della persona da cui in quest'Assemblea mi venne fatta. Apprezzerà il Paese la convenienza di un tal fatto, e giudicherà se i miei provvedimenti, dei quali in ciascuno dei rami del Parlamento, senza alcun dubbio, si ha diritto di chieder conto al Governo responsabile, dovessero propriamente richiamare la censura personale ed il biasimo del Ministro mio predecessore.

Egli inoltre si è dilungato dalle consuetudini e dai regolamenti parlamentari; e mi permetterà di aggiungere, dai doveri costituzionali, dappoiché tenta introdurre un sistema giammai usato nel nostro paese ed in qualunque paese costituzionale, cioè di fare in un ramo del Parlamento oggetto di discussione e di apposita confutazione, opinioni e discorsi pronunziati nell'altro ramo del Parlamento stesso, è così di aprire in certa guisa tra le due Assemblee legislative una specie di pericolosa polemica. Confesso che nella mia non breve vita parlamentare è la prima volta che mi è

toccato assistere ad una somigliante violazione della procedura costituzionale. Voi potete interrogarmi sullo stesso argomento discusso nella Camera dei Deputati, e giudicarne con piena indipendenza; ma non credo pratica lecita e corretta leggere qui, come si è fatto dall'onorevole Senatore Vigliani, lunghi brani dei discorsi profferiti nell'altra Camera, dove, malgrado il dissenso dei partiti, la discussione ebbe l'esito a tutti noto, e quasi supplire in questo recinto a quello che si credesse omissso nell'altro, e così riprendere e completare quella discussione medesima.

Quanti uomini onorandi seggono in questa Assemblea, valuteranno il pericolo che vi sarebbe ad introdurre un tale sistema. So che dal suo canto la Camera elettiva si astenne ognora gelosamente dall'autorizzar mai cosa somigliante, rispetto a tutto ciò che abbia formato, nel corso della nostra vita costituzionale, oggetto di esame e di deliberazione in questa eminente Assemblea.

L'onorevole Senatore Vigliani mi ha fatto grazia di concedermi lode di rettitudine e di onestà: lode volgare, dappoiché è questo il debito di ogni cittadino, specialmente in uno Stato libero. Ma egli ad un tempo mi ha fatto la più grave delle accuse che far si possa ad un uomo politico, poichè mi ha rappresentato come colui che non abbia saputo a lungo resistere ad intimidazioni e pressioni politiche, alle quali io avrei ceduto, dopo avere ad esse opposto per qualche tempo la mia resistenza.

Ora, io protesto nulla esservi di vero in codesta affermazione. Io non so se egli chiami pressioni le manifestazioni non soltanto di gran parte della stampa, ma della pubblica opinione, che in tanti e tanti modi in ogni angolo del paese trovò numerosi interpreti, e talvolta anche autorevoli e pacatissimi. Se io potessi mostrarvi infinite lettere e proposte e vive istanze di persone competenti ed anche completamente estranee alle lotte politiche, che facevansi organi della vera ed imparziale opinione pubblica dominante nelle varie provincie del Regno, comprenderebbe l'on. Vigliani, che io non ho avuto a resistere a nessuna pressione faziosa nè di uomini, nè di partiti politici; ma che ho dovuto arrestarmi in faccia a quelle solenni manifestazioni, chiamarle a diligente disamina, sceverare in esse ciò che po-

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1876

tèva esser l'effetto dell'esagerazione, o di troppo impaziente desiderio di veder cancellate le ingiustizie che si fossero patite in anni precedenti, da ciò che invece attestava davanti la ragion fredda dell'uomo di Stato una necessità morale della situazione, un mezzo indispensabile acciò potesse garantirsi per l'avvenire una retta ed imparziale amministrazione della giustizia; e se ne potesse assumere la responsabilità innanzi al paese.

E dentro questo limite, ed a questo unico scopo, o Signori, se ho provveduto, ed ho sottoposto alla firma del Re, col concorde avviso di tutti i miei colleghi, alcuni decreti, essi non debbono riguardarsi che opera mia, nè ad altri attribuirsi che a me! Sono io solo responsabile di tali atti.

È libero il Senatore Vigliani di censurarli; ma la mia coscienza mi dice che ho fatto il mio dovere, niente più che il mio dovere!

(Bene! bravo!)

Nell'altro ramo del Parlamento ho dato già ampie dilucidazioni e risposte intorno alla legalità ed alla convenienza di quel provvedimento; e non voglio a voi ripeterle, dacchè esse sono pubbliche. Ma in vero della legalità non mi sembra essersi sollevato propriamente dall'onorevole Vigliani alcun lamento, nè ciò sarebbe stato possibile. Voi lo sapete, coloro i quali furono assoggettati a semplice tramutamento, non erano che funzionari perfettamente amovibili, sempre amovibili perchè appartenenti al Pubblico Ministero, salva una sola eccezione, che come già dissi nell'altro ramo del Parlamento, fu ben penosa allo stesso mio cuore. Tanto più io dovetti riguardarla come a me imposta da crudele e dolorosa necessità.

L'onor. Vigliani ci venne dicendo, diversa esser però la tradizione delle Amministrazioni precedenti, che eransi tra loro succedute. Ma, Dio buono, è egli lecito di far paragoni somiglianti? Quando, come è avvenuto per quindici anni in Italia, si succedettero sempre un'Amministrazione ad un'altra, tutte appartenenti alla stessa parte politica, e che naturalmente dovevano avere gli stessi organi e mezzi di azione per reggere lo Stato senza ostacoli e diffidenze; qual meraviglia che il successore continuasse la sua fiducia negli stessi agenti ai quali essa erasi accordata dal predecessore?

Solo una esplosione di simpatie o di antipatie personali avrebbe potuto divenire cagione di simili tramutamenti nella ipotesi testè accennata; ciò che non si può ammettere e supporre in uomini gravi e rispettabili, come sono coloro che prima di me ebbero l'onore di tenere i sigilli dello Stato.

Ma, o Signori, quando dopo questa lunga serie di Amministrazioni, le quali hanno avuto l'agio di comporre unicamente di persone delle loro medesime opinioni, e di loro particolare fiducia, gli uffici ai quali dovevano di necessità ricorrere per ottenere informazioni, consigli e pareri, di cui è necessario sia sovvenuto il Ministro per poter adempiere convenientemente il dover suo, è passata la grave responsabilità del potere a Ministri, il cui programma amministrativo e politico è ben diverso ed in parte contrario a' precedenti; domando io, non è trattare da fanciulli coloro, i quali appartengono ad una parte diversa, e debbono talvolta disfare l'operato de' loro predecessori, pretendendo di costringerli tuttora a confidare nelle medesime persone, a cercare per consiglieri i loro avversari?

Ciò non è serio. Io comprendo che possa dispiacere ad alcuni de' Ministri caduti e degli uomini politici dell'odierna minoranza parlamentare, che non sian rimasti in quegli uffici a funzionare, e sia pure con tutta lealtà e buona fede, ma secondo le opinioni che già precedentemente avessero manifestate sugli uomini e sulle cose delle località ove trovavansi, quei medesimi individui i quali si trovassero moralmente inceppati e vincolati da codesti loro fatali precedenti; poichè allora il passaggio del carico del Governo, il mutamento di Ministero, non sarebbe stato che una semplice fantasmagoria, e si sarebbe ridotto ad una vana apparenza. Ma il paese, o Signori, vuole ben altro; attende serietà di riforme, vuole che il cambiamento del 18 marzo ne' suoi effetti sia una verità, non una fallace illusione.

Io sono, o Signori, affatto alieno dal rispondere ad accuse con le accuse, e perciò non voglio nè anche gettare per un momento lo sguardo sopra non pochi fatti avvenuti sotto la precedente amministrazione, a pienissima giustificazione dell'esercizio di quel diritto e di quella autorità che tanto più indubitabilmente

competevano al potere esecutivo nelle condizioni odierne.

Quando, o Signori, alcune precedenti amministrazioni hanno operato tramutamenti di magistrati per cause che è bello tacere, e non hanno dubitato di tramutare un presidente di Cassazione, uno dei più rispettabili magistrati del Regno, e potrei dire di Europa, e lo hanno trasferito prima dalla Cassazione di Palermo a quella di Firenze, e poi da Firenze a quella di Torino, come avrebbe potuto farsi con un misero pretore, ci vuole un coraggio eroico a venire innanzi al Parlamento ad insinuare il dubbio, se il Ministro abbia il diritto di ordinare dei tramutamenti dei funzionari del Pubblico Ministero in circostanze così gravi, così straordinarie, così eccezionali, come quelle che sono la conseguenza del mutamento politico avvenuto nel 18 marzo scorso.

Io non voglio, ma potrei accumulare fatti molti ed assai gravi, turbando la severa ed abituale calma di questo recinto con ricordi individuali; potrei fare una lunga rassegna di tramutamenti ordinati dall'amministrazione che ci ha preceduto, e ne saprei benanche rivelare i motivi; ma quando si è mai elevato un lamento in proposito di essi? Quando si è mai pensato che le aule del Parlamento debbano commuoversi per discendere ad una discussione amministrativa sul merito delle persone, locchè se fosse possibile, paralizzerebbe ogni azione del Ministero responsabile, e lo metterebbe nella impossibilità di addossarsi e sostenere verso il paese una così grande responsabilità?

È impossibile la responsabilità quando ad essa non corrisponda l'intera libertà di azione, libertà illuminata, coscienziosa, onesta; ma senza libertà di azione io non potrei rispondere dell'adempimento dei miei doveri, nè sostenere la responsabilità dell'importantissimo servizio giudiziario.

L'onorevole Vigliani, facendo eco ad una frase da me pronunciata nell'altro ramo del Parlamento, ove dissi, che la magistratura deve rimanere scrupolosamente e sempre affatto estranea alla politica, testè ripeteva egli pure, che la politica deve rimanere assolutamente sconosciuta alle autorità giudiziarie, deve esserle interdetta e chiusa la porta della giustizia.

Ma egli, l'onorevole Vigliani, ha soggiunto che io abbia fatto accuse, che qualificò gravi ed ingiuste, verso la magistratura.

Comincio col rinnovare qui una protesta, che già feci nell'altra assemblea parlamentare. Non vi è forse in Italia, o Signori, chi più di me sia compreso di rispetto o di venerazione per la magistratura italiana, e faccia maggiore assegnamento sulle garentie che essa costituzionalmente appresta a' diritti de' cittadini. Io la venero e la rispetto tanto più per le dure prove che ha dovuto traversare; se non fosse stata illibata e sostenuta dalla fede nella giustizia, non si sarebbe mantenuta nella sua grande maggioranza, nella sua quasi totalità, incolume e monda da ogni macchia, da ogni ragionevole diffidenza.

Ma se questo elogio ben meritato, che io le rendo, si voglia renderlo assoluto fino a negare che rare, ma dolorose eccezioni si siano pur verificate, in cui la politica penetrò baldanzosa ne' ranghi giudiziari per farvi istrumenti e vittime, io sarò costretto a domandare all'onorevole Senatore Vigliani, se altri abbia in sua vece governato, ed egli abbia vissuto fuori del paese, se egli ritorni per avventura fra noi da un lungo viaggio, per mostrar d'ignorare a tal punto gli avvenimenti degli ultimi anni.

Quanto a me, ho vissuto pur troppo la vita stessa del paese, e di continuo ho viaggiato, ho udito il giudizio dell'opinione pubblica in molte città sopra i loro magistrati, fui io stesso a contatto personale con magistrati di moltissime Corti e Tribunali, ed aggiungerò che forse poche persone ebbero occasione quanto me di conoscere ed apprezzare le qualità ed il merito di un gran numero di magistrati, co' quali ebbi opportunità di svariate relazioni per ragioni di ufficio.

Pur troppo, o Signori, in alcuni luoghi occorsero due fatti perigliosi per la magistratura, due scogli che nel mare procelloso della politica minacciarono di travolgerla e di comprometterla, il fatto delle Elezioni ed il fatto dei Processi politici: ciò non ostante, è mio debito e mia consolazione il dichiararlo, l'immensa maggioranza della magistratura si mantenne degna di sé stessa, degna dell'Italia, degna della fiducia che in essa deve riporre la Nazione, e con essa il Governo.

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1876

Ma tolga il cielo, o Signori, che mancando di prudenza io volessi discendere a fatti particolari! L'onorevole Vigliani afferma con franchezza che per le passate elezioni politiche non ha alcun rimprovero a farsi, e che non un solo pretore o agente del Pubblico Ministero ebbero ad esercitarvi influenza.

Sapete quale è la prova che ne adduce? Una circolare del Ministero dell'Interno del 10 ottobre 1874, che vietava di regola l'ingerenza attiva degl'impiegati tutti nelle elezioni!

Ma noi, onorevole Vigliani, non abbiamo forse assistito, in quel tempo e dopo, a tanti notori episodi elettorali ed a tutte le discussioni e deplorabili rivelazioni che nella Camera dei Deputati si fecero su quelle elezioni?

Quelle elezioni il paese le ha ormai giudicate, e noi non cangeremo il suo giudizio: on. Vigliani, potrete pronunziare più facilmente un discorso eloquente, che convertire il pubblico e distruggere la verità. Voi per dimostrare che nella magistratura tutti dal primo all'ultimo si astennero da ogni influenza elettorale, recitaste una circolare pubblica. Ma come potete difendervi dalla notorietà, che si ebbe in tanti Collegi elettorali, di provvedimenti di allettamento o di severità per far cooperare ai maneggi elettorali una parte della magistratura, e de' procuratori del Re, che in molti luoghi scrivevano e per tal causa chiamavano a sè i pretori, come i pretori eccitavano i sindaci? Questi sono fatti, che duolmi dover in qualche parte, come rappresentante del Governo, confermare da questo luogo; ma ne sarò scusato, perchè l'iniziativa non fu mia, ma sono stato da altri trascinato ad attestare la verità al paese.

Noi invece abbiamo dichiarato che il giorno in cui accadesse che un pretore od un procuratore del Re usasse dell'autorità, che gli viene dal suo ufficio, per favorire e promuovere una elezione anche di candidati favorevoli alle opinioni del Ministero, immancabilmente, egli sarebbe assoggettato ad una severa punizione; e prego l'on. Vigliani di aspettare, perchè se mai un tal fatto avvenisse, egli stesso mi dirà se ho fallito alla mia promessa.

Ai fatti si attende, non già a circolari ostensibili, contraddette da numerose disposizioni, telegrammi ed istruzioni riservate, le cui tracce, o Signori, si trovano nelle nostre mani! E che?

Ci volete obbligare a varcare i limiti di longanime prudenza, ed a portarle nelle aule del Parlamento? Se ciò avvenisse, lo scandalo che ne potrebbe derivare, non sarebbe a carico nostro. E se voi lo volete, accadrà!

Dirò una parola altresì sui processi politici, i quali sono stati secondo me, un altro degli infelici mezzi di governo della precedente amministrazione. Io credo sacro dovere di tutelare la tranquillità del paese, la stabilità delle sue istituzioni, la fiducia e la sicurezza pubblica; e per me i reati, i quali realmente offendono la sicurezza interna ed esterna dello Stato, sono fra i più gravi, e davvero non permetterei che rispetto ad essi l'azione del potere giudiziario rimanesse sonnacchiosa ed inerte, essendo necessario soltanto che la giustizia sia fatta senza passione e con serenità, quante volte vi è materia di reati.

Ma confesso, e credo di non ingannarmi, che ho una profonda avversione per quei processi politici di apparato, contro numerose schiere di accusati, co' quali si mette in agitazione una intera provincia, e si offrono per più mesi a spettacolo 50 o 70 imputati, non quei quattro o cinque, rispetto ai quali è probabile che il Pubblico Ministero riesca a persuadere i giurati che veramente esistano a loro carico fatti incriminabili, e che essi siano incorsi nelle sanzioni penali. Ben altro avviene allorchè invece si allarga il compito dell'accusa, e deve proporsi di dimostrare che anche i cittadini più puri e più stimati nella patria loro meritano di esser fatti segno a processi politici di tendenza, ove manchino i fatti, e di esser confusi tra i malfattori, trascinati nelle prigioni, e dopo lungo carcere preventivo esposti, quasi in ludibrio nelle sale delle Assise, dove poi essi cercano la rivincita con una pericolosa propaganda solenne delle loro idee, e raccogliendo talvolta ovazioni e trionfi, con grave danno della Società e discredito del Governo.

Sotto la cessata amministrazione abbondarono clamorosi processi politici, tutti a carico di cittadini stati infine dichiarati innocenti. È mia ferma opinione che coloro, che si servono di questi mezzi per rafforzare l'autorità del Governo, conseguono precisamente l'effetto opposto. La magistratura ha dovuto suo malgrado subirli: talvolta, ravvisando il successo impossibile, tentò invano di aprir gli occhi al-

l'autorità politica, e resistendo alle istanze dei pubblici ministeri, oppose dapprima difficoltà che con ogni mezzo cercavasi di superare, e non di rado deliberazioni di non farsi luogo agli odiosi procedimenti.

Signori, tra chi afferma e chi nega non vi ha altro da fare, che lasciare alla pubblica notorietà ed all'opinione imparziale, che ha potuto formarsi soprattutto nei luoghi che furono teatro di fatti somiglianti, decidere da quale delle due parti stia la verità.

Dunque dubbio non vi ha, che al mutarsi dell'amministrazione in vari luoghi del reame i pubblici ministeri, che erano stati gli organi di esecuzione di un tal sistema, si trovarono circondati, e talvolta senza loro colpa, da ire, ripugnanze e repulsioni vivissime, e non già del partito eccessivo, di gente che sogni la distruzione dello Stato, della proprietà, della famiglia, ma sovente anche della parte più onesta, imparziale e temperata del paese.

Costoro, o Signori, in quei luoghi avevano perduto ogni morale autorità; non dovevano essi essere tramutati in altre sedi, dove sciolti da quei vincoli e da' malefici influssi, potessero sentirsi restituiti alla dignità di Magistrati, dove, senza tema di contraddire a sè stessi, potessero liberamente esprimere le opinioni ed i giudizi loro su cose e persone, e così rendere ancora al paese ed al Governo stesso utili e preziosi servizi?

Tale è stato, o Signori, l'intendimento che ha presieduto a quelle disposizioni, delle quali l'onor. Vigliani ha fatto così aspra ed ingiusta censura. Se egli avesse potuto personalmente trovarsi, come mi sono trovato io stesso, in molte delle Città italiane, dove era un magistrato, un procuratore generale, sperimentato in una lunga carriera, irreprensibile per la sua onestà, ma i cui indiscreti amici politici si affaticavano, sia pure contro la sua volontà ed il suo interno dissenso, a farne una bandiera di partito, avrebbe veduto con qual deplorabile facilità gli s'imputavano tanti atti e tante parziali influenze da lui non esercitate, tante opinioni che non aveva pensato di esprimere.

Or bene, come potevasi a questo alto funzionario, per quanto a lui non potesse muoversi altro rimprovero se non di una specie di debolezza per non aver saputo o potuto dignitosamente romperla coi suoi amici, con quelli

che si davano talvolta l'aria di suoi protettori, come potevasi restituirgli la pubblica confidenza, la sua libertà d'azione, la possibilità di continuare ad avere utili relazioni col Governo, se non trasportandolo in una residenza diversa?

Nè a voi sfuggirà, o Signori, che non si conosca forse esempio in altro paese costituzionalmente governato di cangiamenti altrettanto notevoli ed importanti, come quello prodotto dal voto del Parlamento Italiano del 18 marzo ultimo. Ed in così tarda, ed invocata, e radicale evoluzione di uomini e di partiti, lungi dall'accusare con tanta acerbità i miei provvedimenti, dovrebbero lodarsi per equità e moderazione, perchè tra i tanti funzionari del Pubblico Ministero, i quali mentre rappresentavano la legge, erano ad un tempo gli agenti del Governo e della politica ministeriale, tutto si è ridotto a pochi tramutamenti, ma non uno di essi venne colpito dalla dispensa del servizio.

L'onorevole Vigliani ha detto: Meglio era licenziarli, che in tal guisa umiliarli. Non so se parecchi de' funzionari tramutati gli sarebbero grati di questo bel cambio che avrebbe voluto ad essi procacciare. Ma nego che sia intervenuta l'umiliazione nel semplice riconoscimento di una incompatibilità locale; invece si ottenne il morale rialzamento del funzionario condotto altrove, dacchè, lo ripeto, venne così emancipato dalle relazioni e da' vincoli locali, che lo circondavano, e quasi cappa di piombo gli pesavano addosso, lo rendevano impotente all'imparziale adempimento del servizio, donde era nato il bisogno del traslocamento, necessità imposta dalla retta amministrazione della giustizia, in faccia alla quale nessuno può dubitare del diritto e del dovere di un Ministro responsabile.

L'onorevole Senatore Vigliani ha poi lungamente voluto ragionarvi del Decreto 3 ottobre 1873, che è opera della passata amministrazione, e vi ha detto che quel decreto fu ricevuto con plauso, e che le mie, ancorchè misurate, osservazioni sul medesimo, fatte nell'altro ramo del Parlamento, erano immeritate.

Signori Senatori, debbo anzitutto dirvi che in molti casi lo stesso onorevole Senatore Vigliani, da Ministro della Giustizia, si è trovato nella impossibilità di dare esecuzione al suo favorito decreto, e lo ha lasciato da parte. Che se qualifica quel decreto di *dubbia costi-*

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1876

tuizionalità, mantengo innanzi a voi questa stessa opinione. Ed invero, o Signori, leggete in quali termini è concepito l'articolo 139 della legge sull'ordinamento giudiziario. In esso naturalmente non si mette in dubbio la completa e continua amovibilità, a piacimento del Potere esecutivo, di tutti gli agenti del Pubblico Ministero. Ma anche a riguardo dei funzionari inamovibili della magistratura giudicante, vi è scritto che il Potere esecutivo, pel semplice scopo di *utilità del servizio*, può trasferirli da una Corte o da un tribunale ad un'altra Corte o ad un altro tribunale, *con parità di grado e stipendio*.

Dunque, per legge, questa facoltà assoluta, illimitata, compete al Potere esecutivo, già s'intende, sotto la sua responsabilità.

Si può introdurre una qualche limitazione a questa disposizione di legge?

Si, rispondo io, ma con un'altra legge, perchè questa attribuzione dal legislatore non fu data ad un solo Ministero, ma a tutti i Ministeri che vengano a succedersi nell'esercizio e nella responsabilità del potere. Perciò il Ministro Vigliani con un semplice decreto non poteva distruggere o limitare nelle mani dei suoi successori quel potere e quel diritto che essi non ripetono da alcun decreto, ma dall'autorità della legge, e che perciò costituzionalmente conservano fino a che la legge non sia cambiata.

Da un altro lato vediamo ciò che fu disposto nel decreto del 1873. Mi basti leggere questa sola tra le varie sue disposizioni:

« Le nomine, promozioni ed i tramutamenti dei Consiglieri delle Corti e dei funzionari della Magistratura giudicante dei Tribunali SARANNO PRECEDUTE dalla relativa *proposta* fatta da una Commissione di tre (immagine del Consiglio dei tre) cioè Primo Presidente, Procuratore Generale e Presidente di Sezione anziano. »

Or bene, secondo questo Decreto, ecco uno de' più gravi effetti che possono derivarne.

Può avvenire tal fatto, che non sia lecito d'indugiare, senza danno, di 24 ore un tramutamento. Ma il Ministro della Giustizia avrebbe le mani legate; dovrebbe lasciare anche compiersi qualunque disordine politico o sociale; per essere obbligato ad aspettare la

proposta della Commissione dal decreto richiesta.

Ma vi ha di più. Può la Commissione indugiare o ricusare la proposta. Di due cose l'una.

O si ritiene necessaria la iniziativa di questa proposta della Commissione; ed allora le mie parole *dubbia incostituzionalità* del decreto del 1873 meritano di essere convertite nelle altre di *indubitata incostituzionalità*, perchè realmente col decreto si sarà cambiata la legge. O la proposta non sarà necessaria, ed il Ministro, quando il creda, può farne senza; ed allora qual ragione vi ha di menare tanto vanto della magnifica protezione e garanzia che si pretende data alla magistratura, quando è sottinteso che non vi è obbligo di rispettarla e mantenerla, se non farà comodo?

Po non leggerò altri articoli di questo medesimo decreto, il quale non ha per effetto di creare alcuna garanzia veramente efficace, e ciò non di meno limita e modifica disposizioni testuali di legge, il che soltanto con altra legge avrebbe potuto farsi.

Laonde io posso ben concepire questo decreto come un vincolo che l'onor. Ministro Vigliani abbia imposto a se stesso, ciascuno essendo padrone di imporsi quelle norme per l'esercizio del proprio ufficio, che creda convenienti; ma non può quel decreto vincolare necessariamente i suoi successori, i quali tra un decreto ed una legge preferiscono dare ossequio alla legge, ed usare le facoltà che dalla legge vengono accordate.

Ma, signori Senatori, questa è una discussione accademica, perchè essa non ha veruna relazione co' mutamenti che hanno dato occasione all'interrogazione dell'onor. Vigliani. Quelli non riguardano che agenti del Pubblico Ministero; ed un primo presidente di Corte di Appello, de' quali non si parla punto in questo Decreto del 1873. E che i primi presidenti di Corte di Appello ne pur siano compresi in quel decreto, se ne ha la prova nella esplicita interpretazione che ne fu data dallo stesso Ministro Vigliani, il quale due mesi prima di lasciare il portafoglio, trattò il primo presidente della Corte di Appello di Palermo ad Ancona, malgrado le sue contrarie proteste, che ora reitera presso l'attuale Ministero, chiedendo di rientrare nel servizio da cui si dice, dopo lunga ed onorata carriera,

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1876

violentemente ed abusivamente espulso, allorchè dovè rassegnarsi ad esser collocato a riposo per non soggiacere a quel tramutamento. Dunque siamo sempre ad una quistione, lo ripeto ancora una volta, accademica, che non ha nulla a fare co' tramutamenti oggi chiamati ad esame.

Che poi, o Signori, quel Decreto abbia prodotto ed aggravato il vizio del regionalismo della nostra magistratura, come già dissi nell'altro ramo del Parlamento, non è a dubitarse.

L'onor. Vigliani per tutta risposta avverte, che secondo il Decreto, le proposte di promozioni non debbano essere fatte dalle Commissioni necessariamente nella famiglia giudiziaria della loro rispettiva Corte, potendo proporsi anche magistrati di altri distretti giudiziari.

Ma è facile replicare, che altri non può essere veramente in grado di far gradatamente sparire il vizio del regionalismo della magistratura, fuorchè il Ministro posto a capo di tutto lo Stato, istruito de' bisogni delle varie Corti e Tribunali, e delle condizioni comparative del personale giudiziario del Regno intero, potendo egli solo scegliere veramente, secondo i meriti ed i prestati servizi, coloro che siano più degni di promozione, a qualunque provincia appartengano. È poco probabile che i Capi di una Corte possano procedere con altrettanta imparzialità. L'onor. Vigliani, parlando di magistrati, ne fa quasi degli esseri sovrumani. Rispettiamoli altamente; ma sono uomini come tutti gli altri, hanno inevitabilmente le loro passioni, le loro debolezze. Come volete che i Capi di una Corte chiudano le orecchie alle preghiere dei loro compagni e dipendenti immediati, di coloro che stanno più vicini ad essi, e che per esempio la Commissione di Napoli, vada a cercare, per una promozione, un Magistrato di Brescia o di Milano? Questo io credo moralmente impossibile; e chi non se ne persuade, e può credere che il Decreto del 1873 basti a distruggere il regionalismo della Magistratura italiana, mi scusi, si fa una singolare illusione, che l'esperienza di tre anni dovrebbe ormai aver dissipata.

Infatti che cosa è accaduto dal 1873 fino ad oggi? Giammai più che in questi ultimi anni la Magistratura è venuta a rinchiudersi nei suoi confini strettamente regionali.

A questo proposito l'onorevole Vigliani mi

ha rivolto un'altra interrogazione. Per dimostrarsi poco tenero del regionalismo della Magistratura, ha rammentato che a lui si deve di avere ottenuto dal Parlamento che si ordinasse la formazione di una graduatoria unica dell'intera Magistratura italiana, da surrogarsi alle varie graduatorie regionali. Io non faccio il torto al Senatore Vigliani, come a nessuno dei suoi predecessori, di supporli partigiani del regionalismo della magistratura; ciò sarebbe impossibile. Ma non basta voler distruggere questo regionalismo, e non lo si distrugge colla compilazione di una graduatoria unica. La graduatoria unica.....

Senatore VIGLIANI. Domando la parola.

Senatore VACCA. Domando la parola.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.... messa in mano del Ministro che è a capo dello Stato, ben comprendo che può servirgli di mezzo a promuovere coloro che il merito e l'anzianità meglio designano alla considerazione del Governo, senza nè anche domandare a qual regione d'Italia appartengono, ed in qual Corte stanno prestando il loro servizio. Ma finchè vorrete assolutamente che l'iniziativa delle promozioni parta dalle proposte dei capi di ciascuna Corte, vana rimarrà la vostra unica graduatoria; essa rappresenterà come un archetipo dell'unità nazionale della magistratura italiana; ma questo archetipo non avrà niente di reale nella sua applicazione.

Del resto, per dare a ciascuno il suo, giova rammentare che l'unica graduatoria, lungi dall'essere un'idea ed un merito esclusivo del Senatore Vigliani, era prescritta già dalla nostra legge sull'ordinamento giudiziario, e più volte diversi ordini del giorno della Camera citarono alla sua formazione.

Gli antecessori dell'onorevole Senatore Vigliani se ne occuparono anch'essi: l'onorevole Vigliani in una ultima legge del dicembre 1875 ha il merito di aver fatto stabilire un termine, entro il quale dovesse questa graduatoria essere approvata e pubblicata, il qual termine spira a giorni.

Egli aveva ordinato che questa graduatoria fosse compilata dalla Divisione competente del Ministero di Grazia e Giustizia, e la soluzione de' dubbi fosse riserbata al Segretario generale del Ministero stesso.

Io non ho creduto addossare unicamente al

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1876

Ministero tanta responsabilità, parendomi opera troppo delicata e gelosa stabilire in certa guisa lo stato civile di tutta la magistratura italiana, il fondamento della giustizia distributiva che a ciascun magistrato in avvenire possa competere; laonde confidai ad una Commissione speciale, composta di eminenti magistrati scelti dalle varie regioni d'Italia, il lavoro di questa graduatoria unica; e questa Commissione, presieduta dal vostro eminente collega Senatore Miraglia, lo ha compiuto con grande accuratezza, e la graduatoria è già stata da me sottoposta alla firma del Re, prima della sua partenza. Abbiassi quindi l'onorevole Vigliani la buona notizia, che prima che il termine venga a trascorrere, la medesima sarà debitamente pubblicata.

Signori Senatori, io non mi dilungherò più oltre, perchè credo che discussioni somiglianti più si prolungano, e più divengono penose e pericolose. Mi riassumerò dunque.

Nessuna pressione su me fu esercitata; vi fu quella della pubblica opinione, ma non la seguitai in quanto sapesse di eccessivo, o mi spingesse al di là del puro necessario. Dentro questi limiti, ho fatto il mio dovere; se ho fatto male, la colpa è mia, non appartiene a nessun altro.

L'on. Vigliani nel concludere mi ha chiesto se io prenda qui un impegno, che nulla di simile si farà in avvenire a' tramutamenti fin qui discussi.

Io gli dichiaro apertamente che giammai, se non vi sono necessità imperiose, riconoscibili utili al pubblico servizio, tali che potrebbero, se occorra, formare materia di discussione parlamentare, non so con quanto profitto della cosa pubblica, non sarà preso alcuno dei provvedimenti di questa natura; provvedimenti che però adottai, perchè appunto sussistevano le accennate necessità. Ma in pari tempo gli dichiaro che non abdicherò i diritti e le facoltà proprie del Governo, e che non assumo, e non accetto alcun vincolo, non prendo nessun impegno.

Sarei indegno di rimanere Ministro a metà in questo posto, se consentissi a veder menomata e ridotta quella potestà, che a me commise la fiducia della Corona e del Parlamento.

(Bravo, bene.)

Io, o Signori, non ho ambito l'alto ufficio

che mi è stato confidato. Ma fin che ne sarò investito, non verrò mai meno alla massima che non vi ha migliore politica della giustizia.

Farò quanto è in me, acciò questa non sia una vòta promessa a parole, ma una pratica realtà ne' fatti.

Non ho che una sola ambizione: quella di compiere il mio ufficio con scrupolosa rettitudine, con dignità, non senza qualche beneficio pel paese, e di poter senza rimorsi rendere il deposito a me affidato puro ed incontaminato al mio successore.

(Vivi segni di approvazione.)

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'on. Senatore Vigliani, mi permetterò di rammentare che a termini del nostro regolamento, gli oratori devono astenersi da ogni diretta allusione a cose dette o fatte nella Camera dei Deputati, in fuori di una semplice enunciazione....

Senatore VIGLIANI. Io mi sono attenuto al regolamento.

Voci: No, sì.

Senatore VIGLIANI. Credo aver diritto di difendermi... Quando si è oltraggiati...

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Non si è oltraggiato nessuno.

(Rumori; il Presidente suona il campanello e raccomanda il silenzio.)

PRESIDENTE. L'onorevole Senatore Vigliani ha la parola.

Senatore VIGLIANI. Io non mi sono allontanato dal nostro regolamento, portando in quest'aula le mie considerazioni sopra un grave provvedimento del Governo.

Io non ho fatto altro che cogliere l'occasione della discussione del bilancio per fare, come è negli usi parlamentari, alcune osservazioni sopra un atto relativo all'amministrazione della giustizia. Ho creduto di cogliere questa occasione per parlare di quell'argomento doloroso, al fine di meglio assicurare che io lo trattava semplicemente, senza passione, con calma e moderazione, e che unico mio scopo è quello di porre innanzi i danni che ne possono ridondare all'amministrazione della giustizia, e di esternare il mio desiderio che non abbia altro seguito. Con ciò non ho fatto altro che seguire lo stile più comune, il più usuale, prendendo l'occasione della discussione dei bilanci, nè credo di essermi punto nè poco allontanato dalle consuetudini

del Senato e nemmeno della Camera elettiva; non ho quindi, dico, trasgredito al nostro regolamento, nè alle convenienze verso l'altro ramo del Parlamento. Un ramo del Parlamento non giudica gli atti dell'altro ramo, ma dà suo giudizio col suo voto sulle proposte fatte ai due rami. Io credetti valermi di un mio diritto, anche perchè alcune gravi parole essendo state pronunciate a carico mio e dei miei Colleghi della precedente amministrazione dall'onorevole Ministro della Giustizia, io mi sentiva in dovere di rilevarle e giustificarmi davanti al Senato dove ho l'onore di sedere.

Vengo al merito delle mie considerazioni e mi sbrigherò con poche parole, perchè comincio dal dichiarare, che mi tengo contento delle dichiarazioni fatte dall'onor. Ministro Guardasigilli riguardo all'ordine giudiziario, e sarei ben lieto che alle parole rispondessero i fatti; e quando egli faccia, come non posso dubitare, quanto ha dichiarato di fare, quando egli dimostri i sentimenti che ha manifestati verso la magistratura, non dubito punto che lo stato della magistratura stessa, alquanto scosso dal suo provvedimento, si andrà rimettendo e rinvigorendo.

Egli, l'onor. Ministro, ha creduto che io gli abbia fatto una lode volgare, parlando della sua onestà e della sua rettitudine. Prima di tutto io debbo dire, che non sono io che gli ho rivolto quella lode; io non ho fatto che lo storico, io ho riferito quello che l'opinione pubblica generalmente credeva, ch'egli cioè retto ed onesto non intendesse seguire l'esempio di altra amministrazione; e l'intervallo corso fra il suo provvedimento e quello preso contro i funzionari di un'altra amministrazione, lasciava ragionevolmente credere ch'egli non avrebbe seguito l'esempio, che gli era dato, e che riguardava, del resto, funzionari di un altro ordine e carattere, pei quali credo che si possano più facilmente adottare provvedimenti della natura di quello che io deploro per l'ordine giudiziario.

Quando si tratta di funzionari essenzialmente politici, intendo che un mutamento d'amministrazione possa portare il cambiamento d'alcuni di essi; questo l'abbiamo veduto praticare in altre occasioni ed in altri posti. Una cosa sola non si era peranco veduta, ed è il cambiamento in massa di funzionari giudiziari.

Questo procedere in massa reca il grave in-

conveniente di far sospettare che si confonda il colpevole coll'innocente; e che si agisca per passione di partito politico, e non con cognizione accurata degli aggravi che possono pesare sopra ciascun funzionario.

È la forma, il modo che principalmente mi offende; quando il caso riguardi, non funzionari dell'ordine giudiziario, ma altri funzionari, ciò non mi offenderebbe del pari; ma il percuotere in siffatta guisa all'ordine giudiziario, lo ripeto, credo che sia il primo esempio, se si eccettuano i casi di rivoluzione o di mutazione di Governo, e non è questo per certo il caso nostro.

L'onor. Ministro della Giustizia mi ricordava tradizioni relative ai funzionari dello Stato ed osservava che queste tradizioni erano buone, quando a Ministri di un colore succedevano Ministri presso a poco del colore medesimo; ma quando il passaggio avviene dall'uno all'altro partito parlamentare, le tradizioni, egli diceva, non corrono ed i mutamenti sono giustificati. Qui mi permetto di osservare, che non sono io che richiamai le tradizioni da lui ricordate e commentate; fu egli stesso che proclamò il principio, che in generale, quando avviene una mutazione di Ministero, non si debbano mutare neanche i supremi funzionari di qualunque ordine.

Io ho fatto plauso a questa opinione, o tradizione, ma non posso accettare la eccezione che egli faceva pel caso da lui supposto contro il vero, che presso noi si trattasse di funzionari giudiziari, i quali apparivano deviati dalla serenità e dalla imparzialità delle loro funzioni e convertiti in agenti elettorali; in una parola, di funzionari partigiani e traviati.

Io non ho ammesso che si verificasse il caso della pretesa eccezione e non lo posso ammettere. Credo che il Ministro avrà stimato conveniente, che avrà creduto avere motivo di farlo, ma credo per fermo che si sia ingannato, che sia stato male informato, che abbia colto in fallo; e penso che avrebbe provveduto meglio all'amministrazione della giustizia lasciando nelle loro sedi quei 18 o 19 procuratori generali che sono stati sbalestrati dall'una all'altra estremità del Regno. Io ritengo che lasciandoli al loro posto, egli avrebbe avuto presto motivo di persuadersi, che essi servivano l'amministrazione della giustizia in un modo soddisfacente, in un modo tale da dimostrare

alla sua imparzialità che le accuse lanciate contro di loro non erano punto fondate.

Dunque, quanto alla tesi, io sono perfettamente d'accordo coll'onor. Ministro; quanto poi all'applicazione, mi trovo in disaccordo, perchè credo che si sia ingannato in fatto, ed abbia male applicato il suo principio ad una mal apprezzata condizione di cose.

Egli mi ha ricordato il caso di un presidente di Cassazione che è stato mandato ad altre sedi.

Mi spiace di entrare a parlare di un estinto, giacchè degli estinti una buona massima impone di non parlare se non bene; ma poichè è stata fatta menzione di questo magistrato, dirò che, se ben ricordo, la prima volta che fu trasferito, reggeva il Ministero della giustizia l'onorevole Rattazzi, il quale professava principii molto conformi a quelli dell'onor. Mancini e non credo che esso gli vorrà fare rimprovero di aver dimenticato i principii di vera libertà, di aver fatto oltraggio alle liberali istituzioni.

Questo presidente di Cassazione fu la prima volta trasferito da Palermo a Firenze, la seconda volta da Firenze a Torino, ma credo che il secondo tramutamento fosse di sua soddisfazione, poichè passava ad una Corte più importante. Del resto, senza voler fare nessun appunto a un magistrato che più non è, dico, che l'opinione pubblica alla prima e alla seconda sua traslocazione ha interamente data la sua approvazione; vorrei che lo stesso si potesse dire dell'atto del Ministro di Grazia e Giustizia, e a questo riguardo io penso, che nel fondo della sua coscienza, nemmeno l'onorevole Mancini sia interamente contento di quel suo provvedimento.

Egli mi disse che conosce molto bene la magistratura per le relazioni che ha dovuto avere frequentemente con essa, e sta benissimo.

L'onorevole Ministro Mancini nell'esercizio della sua nobile professione di avvocato si è trovato in contatto con tutti i magistrati del Regno; ma l'apprezzamento che fa l'avvocato de' magistrati non è quello che ne fa il Capo del collegio il quale li segue, li vede, li ascolta in tutti i loro atti, in tutte le loro funzioni.

La qual cosa non potè certamente fare l'onorevole Ministro come avvocato; dunque egli mi permetta di dirgli che i suoi giudizi non sono quelli che potrebbero meritare maggior peso; e aggiungerò che come non vi è che il

colonnello di un reggimento che ben conosca i suoi soldati, non vi è che il generale che ben conosca i suoi ufficiali, così non vi sono che i Capi dei collegi e degli uffizi che ben conoscano i loro collaboratori e i loro dipendenti. Il prendere poi isolatamente un provvedimento contro un presidente, contro un magistrato, è cosa ben diversa dal prendere un provvedimento collettivo, che quasi ferisce l'intero ordine, un provvedimento che cade sopra tanti funzionari i quali, fino al giorno in cui ne furono percossi, hanno goduto la riverenza e la stima universale.

Questo è il grave carattere del provvedimento che io deploro, e questo carattere non si può applicare a nessuno di quegli atti che sono stati ricordati dall'onorevole signor Ministro.

Debbo pure dire due parole sopra i processi politici di cui io non aveva parlato, ma che sono stati toccati dall'onorevole Guardasigilli, del che lo ringrazio, poichè mi pone sulla via di rettificare alcune delle poche cose che ha detto. Una delle molte cattive conseguenze del suo provvedimento fu anche quella di aver chiamata l'attenzione del pubblico precisamente sopra quelle procedure politiche, e di avergli fatto credere, che il Governo abbia voluto punire quei magistrati che per dovere avevano in qualunque modo preso parte ai processi politici.

Io vi prego, Signori, di ricordare qual'è la posizione dei magistrati nei procedimenti politici; essa non differisce da quella che hanno in tutti i procedimenti penali. Il magistrato non va a cercare od a creare il processo; ma quando al magistrato si denunziano dei fatti che costituiscono un reato secondo la nostra legge penale, sia o non sia politico, è obbligato a fare il processo, è obbligato ad assumere informazioni; ed il Ministero Pubblico non giudica, ma sottopone le informazioni raccolte ai giudici competenti a conoscerne. Credete voi che perchè le informazioni qualche volta falliscono all'intento, perchè la sentenza riesce favorevole all'imputato, credete voi che se ne possa dar carico a colui che ha promosso ed istruito il processo? Per arrivare a questa conseguenza, o Signori, converrebbe dire, che è in balia del Ministero pubblico o di un istruttore fare o non fare il processo; e questo non è, e non si può supporre. Secondo le nostre

leggi, il magistrato è obbligato a mettere in moto la sua autorità ogni qual volta che ne vien eccitato dalla denuncia di un atto che è previsto dalle leggi penali. Ora, nel caso di un procedimento politico troppo noto, quando un Procuratore generale ch'ebbe la disgrazia di avervi dovuto prendere parte si veda poi compreso nella lista infausta di punizione con altri magistrati, i quali abbiano pure preso parte allo stesso procedimento che sollevò grandissimo clamore, procedimento su cui sarebbe bene stendere un velo, chi potrà mai credere che vi fosse ragione di percuotere quel Procuratore generale e quei magistrati con quel provvedimento di rigore, chè tale sarebbe l'essere sbalzato da una sede importante ad una sede di minor conto? I processi politici, convengo in ciò coll'onorevole Ministro, devono essere fatti con parsimonia, con sobrietà e soprattutto se ne deve evitare il grande apparato; anch'io sono convinto che vogliono essere trattati come tutti gli altri procedimenti senza insolite apparenze; ed è deplorabile che qualche volta non sia possibile, pel numero degli imputati, servirsi delle aule e dei modi ordinari, ma sia necessità lo scegliere una più vasta sala e prendere speciali provvedimenti per tutelare la sicurezza pubblica.

Tutto questo, lo riconosco, dà una maggiore solennità al pubblico dibattimento; ma tutte queste circostanze, che sono di una necessità indiscutibile, possono mai essere imputate a colpa dei magistrati?

In Italia non possiamo dolerci che si sia abusato dei processi politici. La cosa di cui più che d'altro possiamo dolerci, è che i processi politici non siano sempre stati fatti con quella prontezza, con quella celerità che occorreva, perchè raggiungessero il loro scopo; non pochi processi, che terminarono negativamente, avrebbero forse avuto un ben altro successo, se fossero stati fatti con maggior sollecitudine e con miglior diligenza da parte dell'autorità di polizia e della inquirente nel ricercare le prime prove che sogliono sfuggire per qualunque ritardo.

Ma io di questo neppure voglio far rimprovero all'autorità giudiziaria, perchè so quanto nel primo stadio che si dice informativo, l'autorità giudiziaria abbia bisogno di sussidi, che non sono sempre nelle sue mani, e che quando

essi mancano, vengono pure a mancare le basi fondamentali del processo comunque avesse nel suo esordio tutta la ragione di essere intentato. Non sussistono dunque le censure fatte a questo riguardo.

Quanto alle elezioni, l'onorevole Mancini, mi duole veramente il doverlo dire e ripetere, ha il torto di credere che la magistratura si sia immischiata in quelle degli ultimi comizi. Io credo che esso sia nell'errore, perchè la circolare che ho letta, non solamente fu scritta, ma fu osservata, e se in qualche caso occorre di dare istruzioni a qualcuno che per avventura le chiedesse, certamente quelle istruzioni non si scostarono punto dai principi liberali che sono inculcati in quella circolare. Noterò per di più, che essa è stata redatta sopra un'altra precedente, fatta per la magistratura, e sapete da chi? Dall'onorevole Rattazzi, quando teneva l'amministrazione della giustizia, e nessuno si avvisò mai di farne censura.

Infine, permettetemi che aggiunga ancora poche cose a giustificare quel decreto, che mi pare di aver pienamente dimostrato essere costituzionale, utile alla giustizia, e soprattutto benefico alla magistratura.

L'onorevole Mancini mi pare abbia male interpretato e male inteso quel decreto; e credo che ne abbia esagerato il senso e le conseguenze per tacciarlo d'incostituzionale. Quel decreto non ha distrutta, nè limitata veruna disposizione legislativa. Il potere di tramutare i magistrati è rimasto intatto presso il Governo. Il decreto che cosa ha stabilito? Che prima di venire ad un provvedimento di questa natura, si prendano informazioni, e sia assicurato il regolare e normale esercizio di una prerogativa governativa. Forse che non spetta al Governo di stabilire le norme con cui egli deve esercitare le sue prerogative, mentre ad esso spetta di fare i regolamenti per la esecuzione delle leggi in tutte le loro parti?

E quanto alle proposte per le promozioni, non fu certo il mio decreto che le abbia introdotte. Le proposte sono antichissime, e sono state riorordinate dal regolamento giudiziario, che non ha mai dato luogo per questi motivi a nessuna censura di incostituzionalità. A nessuno è mai venuto in mente di dire che quel regolamento, per avere stabilito che le promozioni dovessero essere proposte dai Capi della magistra-

tura, violasse la legge e fosse incostituzionale. L'accusa è nata solamente in occasione del recente mio decreto, il quale, secondo me, ebbe pure un gran vantaggio, di cui mi dovrebbe essere grato l'onorevole Mancini. Ripeto che esso ha impedito che quel suo provvedimento prendesse più ampie proporzioni, e colpisse più largamente il corpo giudicante, il quale fortunatamente si trovava sotto la tutela e sotto l'egida di questo decreto che non si osò di infrangere. L'onorevole Mancini ha osservato che io stesso non sono stato sempre fedele nell'applicare quel mio decreto, e che mi sono trovato talvolta nella impossibilità di applicarlo.

Io credo di poter affermare, che non ho preso mai un provvedimento che non fosse in armonia con quel decreto. Sarà avvenuto qualche volta che si sia proceduto con molta celerità, forse anche adoprando il telegrafo per interrogare la Commissione consultiva; ciò che dimostra all'onorevole Mancini che si può anche in casi urgentissimi applicare il decreto; che il voto dei magistrati si può ottenere in quei casi che veramente siano urgenti, anche con la via telegrafica; ed allora il mio decreto non sarà certo mai di ostacolo a provvedere agli urgenti bisogni della giustizia.

Disse onorevole Mancini, che le regole da me stabilite sono incompatibili con una magistratura veramente nazionale; sono incompatibili con promozioni che si estendano a tutto il Regno. La cosa è così poco vera che il fatto ha dimostrato tutto il contrario; imperocchè, dopo che il decreto è stato fatto, tutti coloro che aspiravano a promozione o a tramutamento ben davano avviso al Ministero delle loro domande, ma le mandavano direttamente a quei Capi di collegio dove intendevano di essere promossi o tramutati; e non pochi di quelli ottennero anche l'adempimento del loro desiderio. Che se non tutti lo hanno ottenuto in tutti i casi, ciò significa che non vi saranno state ragioni per le quali potessero essere esauditi.

Sapete, o Signori, qual'è la vera ragione per cui non possiamo avere che con grande difficoltà una magistratura veramente nazionale, nel senso che i suoi membri passino a tutte le parti, a tutte le provincie d'Italia? La vera ragione sta nella tenuità degli stipendi, e quindi nella repugnanza che hanno tutti i magistrati a lasciare le loro case, i loro interessi privati

per andare in provincie lontane con grave loro disagio, e con grave danno delle loro sostanze e delle loro famiglie. Questa è la vera ragione. Quando avremo migliorate le condizioni materiali della magistratura, avremo più libera la mano nel disporre delle promozioni e delle destinazioni dei magistrati in tutto il Regno.

Ma nelle condizioni attuali io credo che l'on. Mancini, malgrado il suo buon volere, non riuscirà a fare uscire dalle loro provincie un magistrato di più di quello che io vi sia riuscito e che vi sieno riusciti coloro che mi hanno preceduto.

Infine rendo grazie all'onor. Ministro di avere assicurato il Senato che è già stato firmato il Reale Decreto con cui è approvata la graduatoria unica ed universale. Questa sarà la prima base per avere una magistratura veramente italiana, sarà la base che servirà anche di norma al Ministro della Giustizia per potere a colpo d'occhio e con facilità misurare i titoli di anzianità e di carriera di tutta la magistratura.

Egli ha creduto bene di ricorrere ai lumi di una Commissione speciale, prima di fare quest'atto tanto importante; io credeva invece di dover soprattutto attenermi ai molti voti che erano già stati manifestati dal Consiglio di Stato sulle questioni, a cui le precedenti graduatorie speciali da me pubblicate avevano dato luogo. Considerava poi che siccome la graduatoria generale che si fa dal Governo, non è definitiva, ma lascia sei mesi od un anno di tempo a ciascun magistrato per fare i suoi reclami, ogni errore che per avventura fosse occorso, avrebbe trovato un pronto e facile rimedio.

Per questo io pensava che non si dovesse ricorrere ad altra Commissione; ma poichè l'on. Ministro ha creduto nella sua coscienza di ricorrere ai lumi di alti ed eminenti magistrati; io non lo posso che lodare e spero che mediante queste sue cautele, la graduatoria unica e universale risponderà ai voti della magistratura italiana.

PRESIDENTE. La parola è all'onor. Senatore Vacca.

Senatore VACCA. Io comincio dallo invocare l'indulgenza del Senato, pigliando la parola in ora assai tarda, e protesto che m'imporrò la legge della maggior brevità, perchè (mi sia lecito dichiararlo) non voglio espormi al ri-

morso di prostrarre ancora una dolorosa e deplorevole discussione.

Senatore VIGLIANI. Domando la parola per un fatto personale.

Senatore VACCA. . . . Io credo d'interpetrare l'animo di quanti siamo in quest'Aula, esprimendo un sentimento comune assai penoso, sicchè a me costerà davvero uno sforzo il conservare la calma della parola in tanta concitazione morale. Spero di riuscirvi entrando nella via opposta a quella seguita dal Senatore interpellante, elevando cioè la discussione in più *spirabil aere*, e spogliandola di tutte le asperità irritanti, di ogni carattere personale, di ogni allusione e recriminazione che mal si addice alla gravità del primo Corpo politico dello Stato, e nuoce grandemente al credito, al prestigio, all'autorità morale della magistratura e della giustizia.

Ponendomi quindi in questo campo sereno, o son lieto che mi si porga l'occasione di chiarire gli equivoci, e dichiarare nettamente qual fosse l'intendimento vero di alcuni discorsi miei pronunciati in circostanze solenni e propriamente nella inaugurazione della Corte di Cassazione di Napoli.

Signori, io confermo ancora le proteste che ebbi a far già più volte e in questo recinto, e presso il magistrato supremo, che in me giammai venne meno il rispetto alla indipendenza della magistratura. Che se mi occorre far pubbliche, e franche dichiarazioni lamentando lo scadimento morale della magistratura, e la diminuzione del credito e del prestigio suo, io non interpretai che lo stato della coscienza pubblica onesta.

Mancava la fede all'indipendenza della magistratura, perchè mancavano i presidi e le garanzie solide da sottrarre davvero i depositari del potere giudiziario alle possibili pressioni, ai possibili arbitri che inconsciamente potessero per avventura scender dall'alto del potere.

A questo scopo io rivolsi con assidua cura il mio pensiero e i miei sforzi. E qui mi piace fare appello ancora una volta alla lealtà dell'onorevole Senatore Vigliani per ricordargli che nel 1868 io divisai d'iniziare in Senato una proposta di legge intesa a costituire in condizioni d'indipendenza gli agenti del Ministero pubblico, riproducendo e migliorando il sistema organico della legislazione napoletana, sicchè

si venisse ad armonizzare il duplice ufficio ond'è investito quel magistrato, di rappresentante della legge e di agente del potere esecutivo. Amovibile la missione perchè impronta il carattere di fiducia del potere esecutivo; inamovibile per l'opposto la posizione acquisita nella magistratura giudicante, statuendo un parallelismo di gradi tra le due carriere.

E d'altra parte il mio progetto d'iniziativa era rivolto a circondare di maggiori e più solide garanzie la indipendenza della magistratura giudicante e la inamovibilità che ne costituisce la condizione.

Codesta mia proposta pigliata in considerazione senza contrasto dal Senato, annuente il Ministro Guardasigilli, fu deferita ad una Commissione speciale composta di eminenti giureconsulti, Presidente il Senatore Vigliani, ed ebbe la ventura di meritare il suffragio unanime della Commissione stessa.

Sono dolente che questo progetto di legge sia rimasto nel dormitorio; ed io qui rivolgendolo la parola al chiarissimo giureconsulto che siede sui banchi del Ministero, lo prego con tutta la forza dell'animo mio perchè risvegli quel progetto d'iniziativa. Sarà risolleata così (lo spero almeno) la dignità e l'indipendenza del pubblico Ministero, e cadranno quelle apprensioni che giustamente perturbano la coscienza pubblica, e i criterî, e i giudizi, sicchè esagerandosi, secondo il costume si abbia a sospettare che il pubblico Ministero potesse farsi per avventura strumento docile e servile del potere politico.

Io respingo anche questa ingiuriosa supposizione *a priori*; dichiaro peraltro che se per taluno il sospetto apparisse giustificato dai fatti, non esiterei a levare alta la voce per stigmatizzare severissimamente l'oblio della moralità, e della dignità della missione altissima di rappresentante della legge.

Nè accade altrimenti della magistratura giudicante.

Ho udito accennare, e magnificare il Regio Decreto del 73 siccome quello che pone una diga insuperabile ai possibili arbitri ministeriali.

Rispondo che a molti potrebbe apparire guarentigia scarsa e fragile il Decreto del 1873; ed in ispecialità rispetto alle norme direttive della promozione misurate alla stregua del merito

comparativo. Non io pronuncierò giudizi, ma mi sarà lecito affermare almeno che le sorti dei magistrati pendono incerte, e non affidano abbastanza i migliori, e sdegnosi di arti servili, ai quali può tal fiata toccare l'oblio e la prevalenza dei procaccianti.

Io concludo il troppo già mio allungato discorso ricordando a chiunque cui tocchi l'onore di stare a capo dell'ordine giudiziario, che a mantenere alto davvero il prestigio e l'autorità morale della magistratura, conviene tenersi in guardia dalle mobili correnti che usurpano spesso le sembianze ed il nome della pubblica opinione.

E qui mi ricorre al pensiero un ricordo classico cavato dalle solenni parole di Cornelio Tacito: *Nihil ex vulgaribus rumoribus capiendum: reliquendum tempus quo senescant!* Salviamo la magistratura dalle malefiche influenze della politica!

(*Vivi segni d'approvazione.*)

PRESIDENTE. Ha la parola il Senatore Vigliani per un fatto personale.

Senatore VIGLIANI. Comincio dal dileguare certi giudizi che sono sfuggiti dalla bocca dell'onorevole Senatore Vacca intorno all'indole delle considerazioni da me esposte.

Io non mi sarei mai immaginato di attirarmi le sue osservazioni.

Senatore VACCA (*interrompendo*). Ma io...

Senatore VIGLIANI. Credo che chiunque è accusato abbia tutto il diritto di giustificarsi e di dimostrare la propria innocenza; l'atto che io ho compiuto, per quanto non piaccia all'onorevole Vacca, sarà un atto di stretta giustizia.

Io non ho inteso di fare un'interpellanza all'onorevole Ministro, nè di provocare alcuna deliberazione del Senato; ho inteso di chiamare la speciale attenzione del Ministro e quella del Senato sopra un grave fatto che si era compiuto e che era desiderabile che non avesse seguito; e credo di avere ottenuto, se non in tutto, almeno in parte quanto desiderava, poichè l'onorevole Ministro mi ha assicurato, che se egli non poteva assumere formale impegno di non fare altri atti di quel genere, pure non li avrebbe fatti senza dati positivi, precisi, chiari, provati, ove occorra, anche in quelle forme che si usano nei giudizi.

Io non intendo chiedere di più; l'ho ringraziato e lo ringrazio nuovamente per le sue parole dalle quali sono fatto sicuro che un atto come quello che è avvenuto, non sarà più per rinnovarsi.

Ricordo benissimo il precedente a cui l'onorevole Senatore Vacca accennava, di una sua proposta iniziata in Parlamento, la quale poi non è giunta ad alcuna conclusione, e non è la sola quella che fece l'onorevole Senatore Vacca collo scopo santo di dare maggior guarentigia alla magistratura; altre se ne fecero, ma non si è mai riuscito di vincere una legge che certamente sarebbe ciò che si potrebbe fare di meglio in questa materia.

Ma se non si è potuto raggiungere con una legge lo scopo migliore, non si potrà far rimprovero a un Ministro che, per quanto dipendeva da lui, ha cercato di soddisfare a questo scopo e che di più nella sua relazione al Re prendeva riserva di compiere l'opera davanti al Parlamento con una legge quando fosse divenuta possibile. E dico divenuta possibile, perchè leggi di questa natura, siccome rasantano l'ordine costituzionale, riescono sempre molto difficili da compiersi; e i diversi partiti che si trovano tutti d'accordo nel sollecitare queste leggi, quando arriva il momento di farle, sogliono cadere in completo dissaccordo: chi vuole andare più avanti, chi rimanersi più addietro, chi va a dritta e chi a sinistra, e intanto la via che si deve prendere per giungere alla meta desiderata, non si ritrova se non con la più grande difficoltà in Parlamento.

Furono queste le considerazioni che mi mossero a proporre a Sua Maestà, col voto del Consiglio di Stato, di dare il nobile esempio di un monarca schiettamente liberale che impone, non vincoli alla sua prerogativa, ma norme che valgano ad illuminare e chiarire la mente de' suoi consiglieri e ad impedire che della prerogativa si facesse in alcun caso una dannosa applicazione.

Io credeva, o Signori, e ne ho la profonda convinzione, di avere compiuto un atto molto vantaggioso e conforme ai principî di libertà e di giustizia e non mi aspettava davvero di raccogliere dei rimproveri, rimproveri però che mi suonano meno amari, dopo le spiegazioni che ho potuto ottenere dall'onorevole Ministro Guar-

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1876

dasigilli, e che mi assicurano in qualche modo sulla futura sorte della magistratura.

PRESIDENTE. Stante l'ora tarda oramai è bene interrompere la presente discussione.

Domani a un'ora si terrà riunione negli Uffici e alle ore 2 seduta pubblica.

La seduta è sciolta (ore 6 3/4).

